

CLUB ALPINO
ITALIANO



SEZIONE
DELL'AQUILA

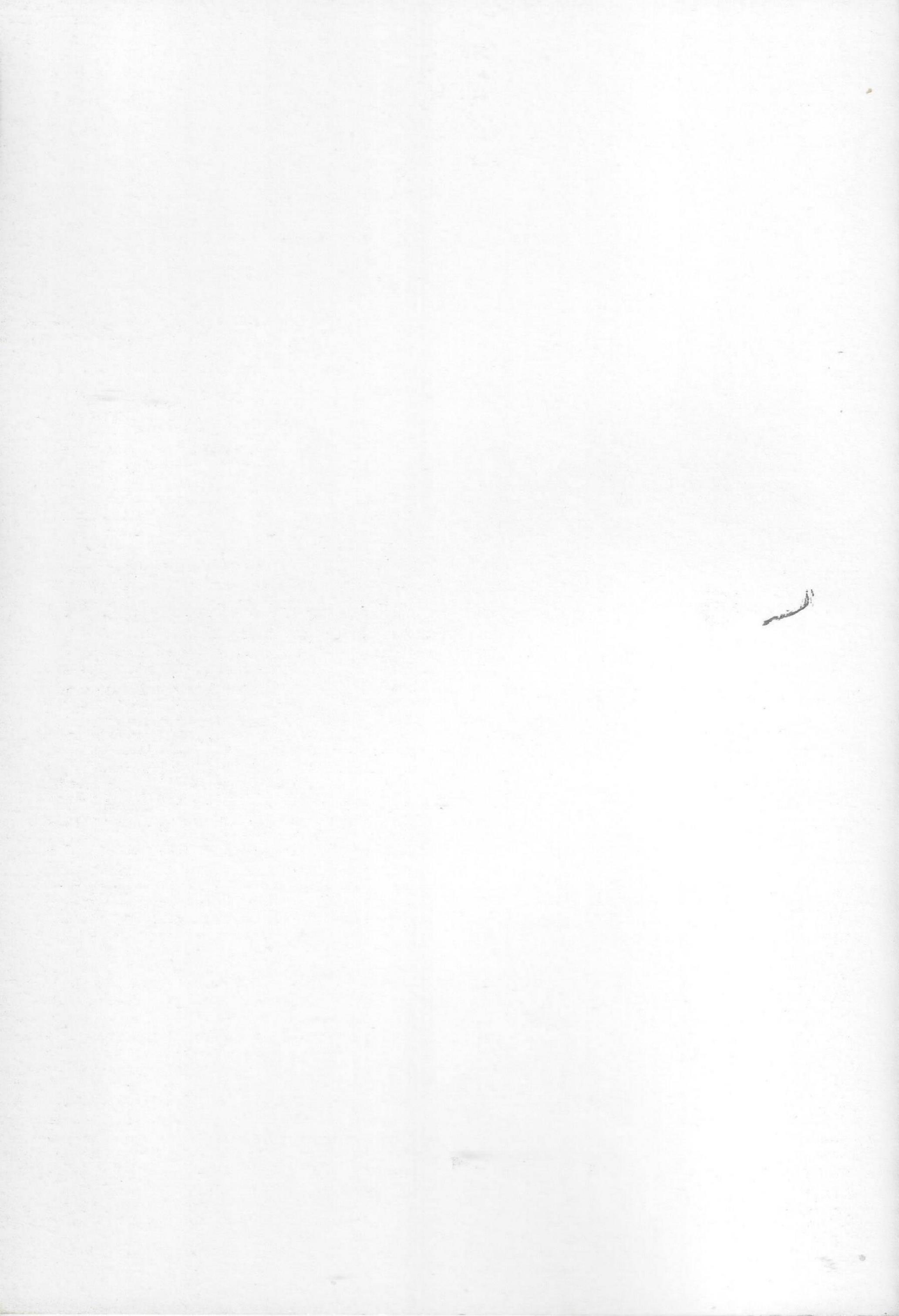
BOLLETTINO

N. 166

Dicembre 1999



Documenti
Storici





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
ANNO DI FONDAZIONE 1874

BOLLETTINO

N. 166 - Dicembre 1999

Direttore responsabile: Cesare Colorizio

Segretario di redazione: Bruno Marconi

Segretario amministrativo: Dario Torpedine

Comitato di redazione:

Ada D'Alessandro, Valter de Santis, Sergio Gilioli,
Bruno Marconi, Gian Luca Ricciardulli,
Bernardino Romano, Carlo Tobia

Redazione:

Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila
Via Sassa, 34 - L'Aquila - Tel. 0862 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980 n. 1966

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c L. 662/96

Progetto grafico: Duilio Chilante

by One Group Marketing e Comunicazione - L'Aquila

Impaginazione, fotolito e stampa:

Gruppo Tipografico Editoriale - L'Aquila

Si ringraziano:

Bruno Marconi, per la ricerca dei materiali,
Franco Capaldi, per le cartoline riprodotte alle pagine 42-45,
Vincenzo Brancadoro, per la preziosa collaborazione
alla grafica del Bollettino.



La copertina della guida turistica distribuita ai partecipanti alla Grande Gita Turistico-Alpina 17-20 luglio 1913

Sommario

- pag. 2 Itinerario della Grande Gita (dal programma preliminare distribuito ai partecipanti alla gita)
- pag. 3 G. CICERONE, *Al Gran Sasso d'Italia - appunti della Grande Gita dal 17 al 21 luglio 1913* (riproduzione anastatica)
- pag. 40-41 Le pagine 402-403 della *Rivista Mensile del Touring Club Italiano* n. 8 - agosto 1913
- pag. 42-45 Riproduzione delle cartoline postali realizzate in occasione della Grande Gita (collezione F. Capaldi)
- pag. 46-64 Riproduzione anastatica della guida turistica prodotta dal Touring Club e distribuita "ai gitanti"

Il Bollettino si distribuisce gratuitamente ai soci ordinari del CAI dell'Aquila ed è visitabile su Internet all'indirizzo:

url: <http://cailaquila.cc.univaq.it>

e-mail: cailaquila@hotmail.com



EDITORIALE

Il numero 166 del Bollettino ha un notevole contenuto simbolico: infatti chiude il 125° anno di esistenza della Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano e apre invece l'attività del sodalizio verso il Terzo Millennio. Se il secondo evento è ineluttabile, e non possiamo far altro che subirne e celebrarne il fascino di "soglia storica", per i 125 anni di presenza c'è giustamente di che inorgogliersi e anche di che riflettere. Per la nostra Sezione tutto questo arco temporale sicuramente non è stato avaro di lavoro e di iniziative tese alla diffusione dell'amore per la montagna e, come del resto accade in ogni attività associativa che si rispetti, abbiamo vissuto alternativamente momenti indubbiamente difficili insieme ad altri esaltanti. Attualmente assistiamo a vicende contraddittorie, con alcuni settori di attività in fase di netto ed entusiastico sviluppo, che in alcuni casi vedono una partecipazione sociale mai riscontrata prima, mentre per altri versi registriamo momenti di contrasto, difficili da vivere e da gestire. Ma il nostro momentaneo ruolo di "cronisti" della vita della Sezione ci impone di elaborare un bilancio cercando di guardare le cose dall'esterno. E questo bilancio, con buona pace di tutti, non può che risultare positivo: tra cinquanta e più anni nessuno, forse, ricorderà i travagli, i conflitti, i personalismi che animano il presente, mentre i grandi fatti resteranno a galla: la Sede Sociale, il Bollettino, l'apertura verso l'esterno con la Biblioteca, la rassegna di film di montagna ed il sito Internet, le iniziative culturali e le innumerevoli attività alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, che nella Sezione trovano la loro sede di espressione, saranno le uniche o in ogni caso le più importanti testimonianze verificabili per affermare che, nonostante tutto, questa associazione procede nel proprio cammino. Del resto una storia di 125 anni, e la memoria degli Uomini che hanno contribuito a formarla, costituisce una struttura portante più che solida, in grado di affrontare qualunque tempesta.

E con questi presupposti che con il numero 166 abbiamo voluto riprendere una formula che già in passato ha caratterizzato il Bollettino, ovvero la ristampa di documenti storici, attraverso i quali far rivivere gli avvenimenti di un passato in montagna forse dimenticato ma su cui il C.A.I. basa la propria storia. Molti di questi materiali vengono rintracciati in mercati del libro antico in diverse zone d'Italia e spesso sono stati realizzati in poche copie a scarsa diffusione. Appunto per questo motivo la rivista si prefigge di far riemergere antichi testi ed immagini mediante ristampe anastatiche e "gallerie" fotografiche che riportino alla luce testimonianze delle passate attività sulle nostre montagne, immaginando di fare cosa gradita a quanti, anziani soci, possano collegare anche ricordi agli avvenimenti riproposti, o a quanti, soci giovani, possano acquisire culturalmente vicende e protagonisti che non hanno direttamente conosciuto. Nel ringraziare in particolare Bruno Marconi per la sua instancabile attività di "cercatore", che ci ha consentito più volte di avere a disposizione materiali di grande interesse come quello qui presentato, riteniamo opportuno a questo proposito invitare tutti i soci a fornire documenti e immagini di taglio storico che potranno trovare una degna sede di divulgazione sulle pagine del Bollettino. Infine rivolgiamo un doveroso quanto sentito augurio a tutti i lettori del Bollettino ed ai loro cari per un felice Natale ed un grande inizio dell'anno 2000.

Il Comitato di Redazione

TRA LE VETTE DEL GRAN SASSO

17-20 LUGLIO 1913

Itinerari delle Squadre.

Squadre

Roma (bracciale bianco) percorso • + • + • +

Aquila (bracciale verde) **Teramo**
(bracciale rosso) . . percorso — — — — —

Aquila (bracciale verde) e metà
squadra **Roma** (scontrini fa-
scia verde) . . . percorso — — — — —

▲ Accampamenti.



AL GRAN SASSO

== D'ITALIA ==



== G. CICERONE ==

Vice Presidente dell'*Associazione Abbruzzese-Moliana* in Roma; Socio del
Club Alpino Italiano, Sezione di Roma.

Appunti della grande gita
dal 17 al 21 luglio 1913.

G. CICERONE

Al Gran Sasso d'Italia

APPUNTI DELLA GRANDE GITA
DAL 17 AL 21 LUGLIO 1913



ROMA
TIPOGRAFIA LUIGI RICCA & C.
Via Cicerone N. 44
—
1913

AL COMITATO ESECUTIVO
E AL GIORNALE " IL MESSAGGERO „
CHE ORGANIZZARONO
E CONDUSSERO A FELICE COMPIMENTO
LA GRANDE GITA TURISTICO-ALPINA
AL GRAN SASSO D'ITALIA
CON FRATERNO AFFETTO
QUESTE PAGINE
DEDICA
GAETANO CICERONE



Il punto più culminante degli Appennini, che percorrono in lunghezza la nostra Penisola, è il *Gran Sasso d'Italia* (m. 2914) che sorge in mezzo alle due provincie d'Abruzzo: Aquila e Teramo, formandone lo spartiacque.

Questo grandioso ammasso di monti, di varie elevazioni, che al selvaggio ed aspro carattere alpino armonicamente accoppia una florida vegetazione meridionale, e che racchiude vallate bellissime e pittoresche, quali quelle dell'Aterno, del Pescara, del Vomano e del Tordino; questa imponente testimonianza delle evoluzioni geologiche della terra d'Abruzzo, da lungo tempo attrasse l'attenzione degli scienziati, e nel secolo XVIII Orazio Delfico ne saliva primo la vetta dal lato di Teramo, seguendolo più tardi il geologo Hoffmann, ed altri, fra cui ultimi il Baldacci e il Canavari, che ne lasciavano recentemente importanti memorie nel « Bollettino del R. Comitato Geologico Italiano ».

Ma ai nostri tempi una più geniale attrattiva presentava questo grandioso ammasso, che domina la catena degli Appennini colla superba vetta del monte Corno; una più geniale at-

trattiva pei dilettanti di escursioni alpine, per cui fioriva il *Club Alpino italiano*.

Anzi è da osservare che l'attrattiva dello sport dell'alpinismo è stata ed è tuttavia uno dei più validi coefficienti per la conoscenza scientifica, artistica e commerciale di tante montane contrade, che giacciono quasi inesplorate nella nostra Italia, e che attendono appunto che l'*alpen-stock* del turista, piantandosi in mezzo alle loro floride terre, vi segni il principio di una civiltà nuova.

Così avvenne che per impulso di tali attrattive di Sport, riflettendo allo splendido successo ottenuto dalla escursione del passato inverno per le gare di Sky in Ovindoli (piccola città, che si erge presso Celano a 1460 metri sul mare) si costituì un Comitato per organizzare un'escursione alpina di carattere popolare, che consentisse ad un grandissimo numero di persone di visitare, con una spesa limitatissima, attraverso una catena di pittoreschi paesaggi, ricchi di panorami, di vastità di pianure, di maestosità di monti, di purezza d'aria e d'acque freschissime, le due più belle ed interessanti città dell'Abruzzo: Aquila e Teramo, sia per la felice loro positura, sia per le doviziose memorie d'arte che racchiudono, sia per la simpatica e profonda cortesia degli abitanti.

Iniziatore di così geniale e grande gita turistico-alpina fu il giornale romano *Il Messaggero*, — sempre in prima linea per favorire l'attuazione di ogni opera nobile e di progresso sociale — che offriva ai gitanti un artistico distintivo-ricordo, ed organizzatrice ne fu la Sezione romana del *Club Alpino Italiano*, col concorso della delegazione romana del *Touring Club Italiano*, che offriva un'elegante monografia illustrata: *Tra le vette del Gran Sasso*, e della *Associazione Abruzzese Molisana* in Roma.

Il Comitato esecutivo si componeva come appresso: Caffarelli duca Francesco, Presidente; Villetti dott. Roberto, Vicepresidente; Massano Gino, Segretario; Consiglieri: Agostinoni

prof. Emidio ; Bonardi dott. comm. Italo ; Mautino capitano Umberto ; Muzi ing. Giuseppe ; Oro cav. uff. Michele ; Silenzi avv. cav. Ludovico ; Sipari ing. Erminio e Toccafondi cav. Augusto, Consigliere-Cassiere.



Gruppo di gitanti.

Con vera abnegazione e con amorevole entusiasmo il Comitato sobbarcavasi volenteroso ad ingenti spese, purchè nulla mancasse anche dove ne fosse difficilissimo il trasporto, per soddisfare in ogni particolare le numerose squadre degli escursionisti, nella gita che si effettuò dal 17 al 21 luglio. E qui lo scrivente, sicuro d'interpretare il pensiero di tutti i gitanti, si permette esprimere i sensi della più viva gratitudine verso coloro che indissero questa gita utile e geniale ad un tempo, e che non vollero anche col proprio sacrificio, trascurar nulla perchè i gitanti fossero in tutto e per tutto pienamente soddisfatti. Nello stesso tempo fa voti che di sovente avvengano simili gite, nelle quali si ha il triplice scopo : d'invigorire le mem-

bra, di visitare nuove contrade apprezzando così sconosciute naturali bellezze ed opere d'arte, e far sì che tra uomini di varie classi e diverse tendenze sorga quell'affratellamento, che è fonte del benessere economico sociale.

Qualche giorno prima, alcuni membri del Comitato si recarono sul posto, battendo gran parte del percorso della gita, visitando i luoghi di fermata, verificando il materiale di attendamento e di cucina, e disponendo che i servizi automobilistici funzionassero in modo da far fronte a qualunque esigenza



Arrivo a Calascio.

Nel medesimo tempo il Ministro della Guerra, sempre pronto ad incoraggiare tali manifestazioni sportive, gentilmente poneva a disposizione del Comitato i soldati ed il materiale necessario alla formazione dei due accampamenti, nei pittoreschi pianori di Campo Imperatore e di Campo Pericoli.

È inoltre da notarsi che la Società automobilistica « Abruzzo » e la Società « Teramo-Penne » della provincia di Teramo, offrivano gratuitamente le loro vetture; così pure la Società « Aquila » concedeva un notevolissimo ribasso sulle tariffe ordinarie.

Gli iscritti alla escursione vennero divisi in tre squadre: *Roma* (bracciale bianco), *Aquila* (bracciale verde) e *Teramo* (bracciale rosso); e ciascuna squadra suddivisa in plotoni.

Venne stabilito che l'escursione si effettuerebbe con qualunque tempo; e, per non togliere a questa manifestazione sportiva il suo carattere di resistenza in un ambiente affatto speciale, come quello della montagna, venne escluso il servizio dei portatori.



Breve sosta prima dell'ascensione al Colle Paradiso.

Per due itinerari diversi le squadre giunsero, incontrandosi, al Gran Sasso d'Italia, partendo da Aquila per due diverse direzioni. Cioè la squadra *Roma* si diresse per una linea Nord-Est, passando per Paganica, Assergi e Fonte di Portella, facendo accampamento alla Grotta dell'Oro (Campo Pericoli) ampio circo a forma di conca; mentre le squadre *Aquila* e *Teramo* da Aquila si diressero ad Est per Poggio Picenze, passando per Barisciano, Santo Stefano di Sassanio e Calascio, ove per la direzione Nord

giunsero a Castel del Monte, e poi sulla linea Nord-Ovest, ove si accamparono alla fonte Bionni, nel luogo denominato Campo Imperatore, che certo ricorda col suo nome le frequenti e infauste discese in Italia degli eserciti imperiali nella età di mezzo. Da Campo Imperatore le squadre *Aquila* e *Teramo*, toccando Vado di Corno, raggiunsero la squadra *Roma*, accampata alla Grotta dell'Oro, per recarsi poi a visitar l'Isola del Gran Sasso, Castelli e la città di Teramo.

Il 17 luglio, poco oltre l'alba, nel salone d'aspetto della Stazione centrale di Roma, già eravamo adunati, e in tre angoli diversi del Salone erano le bandiere delle squadre, cioè: *bianca* per quella di Roma, *rossa* per quella di Teramo e *verde* per quella di Aquila: così insieme formando i colori del vessillo nazionale; e ogni gruppo si riuniva intorno alla propria bandiera, pronto all'appello che venne fatto dai relativi capi-plotoni. Il congegno del sistema disciplinare produsse l'effetto voluto, cioè la omogeneità e il perfetto ordine nell'azione, e stabili tale corrente di simpatia che in seguito si trasformò in reciproca cordiale amicizia, anche fra coloro che non si erano mai veduti.

Molte signore e signorine con vero entusiasmo parteciparono alla gita, e così non mancò la nota di brio e di gaiezza, che è propria del sesso gentile, a rendere più spigliata ed allegra questa escursione.

La squadra *Roma* (Alpinisti) era al comando dei signori Giuseppe Bramati e avv. De Vincentiis. Ne erano capi-plotoni i signori: avv. Ernesto Ameglio, cav. A. Bonanni, Giovanni Lorenzani, rag. Giuseppe Pantanetti, Saverio Parisi, Pericle Soracchi e Cesare Sormani, e dirigeva il servizio sanitario il dottor Angelo Ascarelli.

A capo della squadra *Aquila* era l'ing. Giuseppe Muzi; e capi-plotoni erano i signori: avv. Enrico Giobbe, ing. Enrico Scifoni e cav. Luigi Tordelli.

A capo della squadra *Teramo* era l'avv. Gaetano Pizzirani, e capi-plotoni erano i signori: ing. Giovanni Bellucci, cav. uff. Gae-

tano Cicerone e avv. Antonio Muzi. Per queste due squadre, che compivano il percorso unite, dirigeva il servizio sanitario il professore dott. Manin Amante.

Alla partenza fu una vera manifestazione entusiastica dei gitanti, e il treno lentamente mosse sotto l'ampia tettoia della stazione, mentre echeggiavano *urrah* fragorosi fra lo sventolare delle bandiere e l'agitarsi dei fazzoletti e dei berretti. E in questa esplosione di spontanea allegria, e primo segno di affratellamento fra tanta gente diversa per età, per condizione, per abitudini, non mancò la nota gentile, che rinsaldò il principio di fratellanza fra i gitanti.



Il Campo a Fonte Assergi (Campo Imperatore).

Ai quali il dott. Angelo Ascarelli con calde parole rammentò i cinquanta piccoli sofferenti tubercolosi, che per insufficienza di mezzi, non sarebbero potuti andare al mare, da cui speravano salute, e pei quali il benemerito giornale *Il Messaggero* si rivolse non invano alla carità cittadina.

I gitanti con gioia risposero all'invito del dott. Ascarelli, e le oblazioni vennero raccolte dalla signorina Clotilde Moretti, che faceva parte della gita, e così con maggiore lena e con maggiore

entusiasmo incominciava questa simpatica escursione, iniziata da un atto di vera carità.

A Rieti il concerto cittadino ci accolse in mezzo a un'onda di popolo e ci vennero offerte delle vetture per visitare la fiorente città di Rieti (l'antichissima *Reate* dei Pelasgi) mentre il Municipio con gentile pensiero avea preparato un rinfresco; ma per le esigenze del servizio ferroviario dovemmo accontentarci di ringraziare commossi per così cortese, fraterno pensiero.

Attraverso un succedersi di paesaggi incantevoli, fiancheggiati dall'Aterno, giungemmo in sul mezzodì alla storica città di Aquila, che rammenta nel suo nome le insegne dell'antico impero di Roma.

La città di Aquila, a 721 metri sul mare, con 21,724 abitanti, sorge nella valle dell'Aterno, circondata da alte vette di monti, e vi si respira aria purissima, come lo dice la divisa del suo stemma: *Immota publica hic salus manet*. Ne risale la origine al 322 av. Cristo. La città medievale sorse all'epoca dell'imperatore Corrado di Germania, figlio di Federico II (1252).

Non può esprimersi il plauso e le cordiali accoglienze ricevute, non soltanto dal popolo che in folla gremiva la Stazione di Aquila; ma dalle autorità politiche e comunali, che vennero ad incontrare il treno ed a portarci il saluto dei cittadini.

Eravi il prefetto della provincia, comm. Oreste Scamoni, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Vincenzo Gentile, il sindaco della Città, avv. Bernardino Marinucci, e la Giunta del Comune e i membri del Comitato locale, mentre la Società « Aquila » e la « Unione esercizi elettrici » mettevano a nostra disposizione le loro automobili, alle quali univansi venti automobili e numerose vetture di privati.

Fu veramente una gara di gentilezza e di festa che veniva a confermare il giusto appellativo che suol darsi all'Abruzzo, *forte e gentile*.

Fu un corteo trionfale, può dirsi, il nostro ingresso nella città di Aquila; poichè faceva ala al passaggio una folla plau-

dente di signore e signorine elegantissime, in mezzo alle simpatiche ragazze del popolo, a professionisti ed operai, mentre dai balconi, gremiti anch'essi, si rispondeva agli applausi e agli evviva.



Un sacerdote di Castel Del Monte che si offre gratuitamente
pel servizio postale al Campo Imperatore.

Ivi il Comitato locale in brevissimo tempo distribui gli alloggi; e questo fu veramente, per dirlo con parola straniera, un vero *record* di organizzazione.

Prendemmo alloggio nello splendido e vastissimo locale scolastico di Santa Chiara, offerto dal Comune, arredato con molta ricercatezza, munito di ogni *comfort* e adorno per le sale e per le scale, di piante e di fiori. La colazione ci venne servita nel nuovo *Hôtel del Sole*, e in quelli di *Roma* e *d'Italia*.

Alle 15 ebbe luogo uno splendido ricevimento alla Sede Comunale ove si visitò il Museo Civico, accompagnando le varie squadre il barone Giovanni Manieri e il prof. Orazio D'Angelo.

Ci fu quindi offerto nel giardino del Museo un sontuoso rinfresco.

Facevano, con squisita cordialità, gli onori di casa: il Sindaco e gli assessori avv. Carlo Chiarizio e Ludovici.

Ci avviammo poi alla Scuola professionale femminile, per ammirare la mostra dei lavori in merletto eseguiti in tutti i punti; e l'attenzione venne richiamata specialmente dai merletti a *punto aquilano* per cui vi è apposita scuola diretta amorevolmente dalla gentile Sig.^{la} Giuseppina Camerini) che, in quelle trine vaporose dall'esecuzione inappuntabile e dal disegno perfetto, superano i decantati merletti di Fiandra; per cui va data meritata lode al prof. Orazio D'Angelo ed alla Sig.^{la} insegnante Anna Tribuzi.

Quindi si visitarono i più importanti monumenti della Città, tra i quali: La celebre *fontana delle 99 cannelle* (opera della epoca angioina), che ricorda la tradizione popolare che per costruire la città concorressero 99 castella, e che vi si edificassero 99 chiese, 99 piazze e 99 fontane. — La *chiesa di Santa Maria di Collemaggio*, del secolo XIII, fatta erigere dall'eremita Pietro da Morrone, che nel 1294 vi fu incoronato papa, assumendo il nome di Celestino V. Di questa chiesa è bellissimo il prospetto che ha tre magnifiche porte, e quella centrale è una vera opera d'arte di autore ignoto.

Il *Castello* che, già esistente fin dal 1401 ai tempi di re Ladislao, venne ricostruito nel 1534 dal vicerè di Spagna, don Pedro da Toledo, *ad reprimendam audaciam Aquilanorum* (come era scritto su una lapide posta sulla grande porta d'ingresso); il che significa che gli Aquilani non ne volevano proprio sapere di dominio straniero. È questo castello un prezioso monumento dell'arte di edificar fortezze nel secolo XVI, e devesi a Pietro De Stefano, aquilano, valentissimo architetto e scultore.

Poco prima del pranzo venimmo invitati ad un altro geniale convegno, cioè alla commemorazione dell'immortale maestro Giuseppe Verdi, che ebbe luogo nel teatro Comunale, sfarzosamente adornato e illuminato come per le solenni occasioni.



L'ascensione della squadra *Roma* al-Gran Sasso.

Il Sindaco avv. Marinucci presentò con nobili ed affettuose parole, il conferenziere, nella persona del valente concittadino Ettore Moschino, il quale, al numerosissimo pubblico che accoglieva il fiore della intellettualità e della bellezza aquilana, espose con eloquente parola la vasta opera verdiana, dimostrando come il grande maestro si fosse ispirato alla musica del popolo, per poi effondere in mezzo ad esso, nel sublime ed universale linguaggio della musica, la più spontanea e ardente nota di patrio amore. Dopo questa brillante e concettosa conferenza, coronata da ripetuti applausi, il famoso concerto di Pianella, così detto *Banda Rossa*, che in varie occasioni avemmo fra noi in Roma, esegui con perfetta interpretazione scelti pezzi di musica verdiana, sotto la direzione del maestro Giuliani, valoroso musicista ed eccellente compositore.

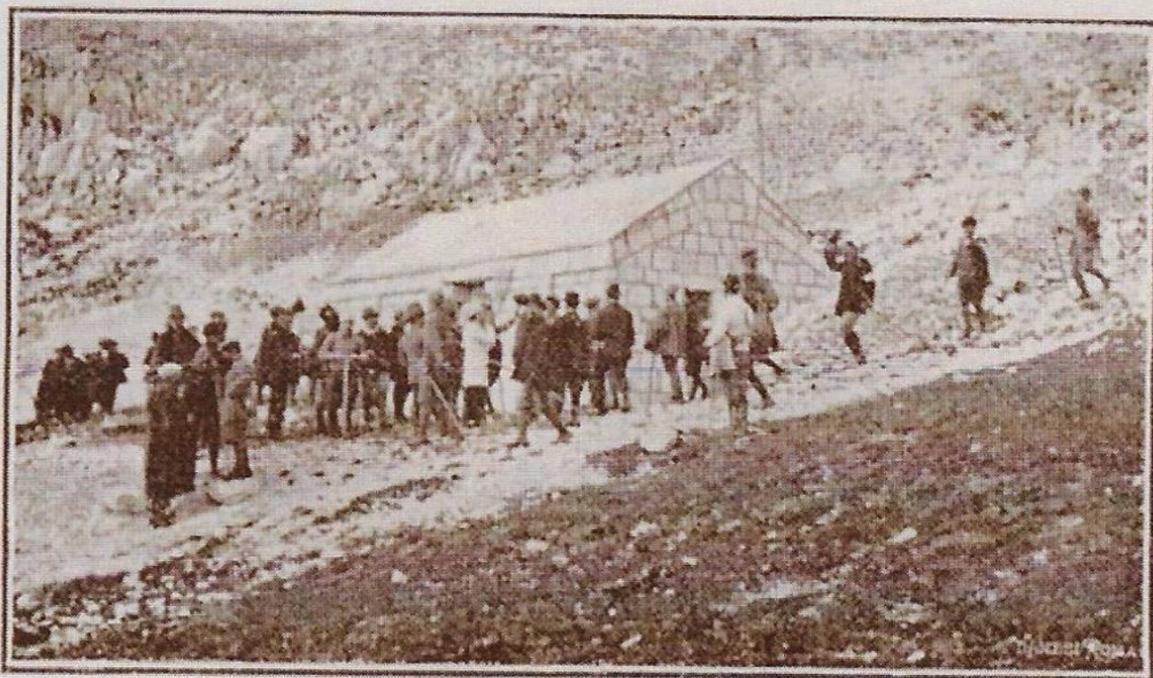
La indimenticabile giornata si chiuse con uno splendido ricevimento nelle ampie e sontuose sale del « Circolo Aquilano » fastosamente illuminate a luce elettrica e vagamente adorne di fiori, dove fecero gli onori di casa con vera signorilità il Comm. Vincenzo Camerini, presidente del Circolo e gli avvocati Ciarletta e De Marchis.

Tutte le signorine partecipanti alla gita e tutti gli escursionisti intervennero, insieme alle notabilità cittadine (Sindaco di Aquila, avv. Marinucci; primo presidente della Corte d'Appello, marchese Dragonetti; presidente di sezione cav. Calcagna; presidente del Tribunale, cav. Di Nanna; il marchese Alfonso Cappelli; il conferenziere Ettore Moschino; il comm. Jacobucci, ecc.) e alla gentile schiera delle eleganti e belle signore e signorine che gareggiavano per lo splendore delle magnifiche *toilettes* e per la squisita cortesia, vi notai fra le altre: la Sig. Dragonetti e graziosissima figliuola; la sig. Bruno; La Signora Caccia e signorine; la Sig. Calcagna e signorine; la Signora Camerini e signorina; la marchesa Cappelli; la Sig. Carta; la Sig. Casagrande; la Sig. Corti; la Sig. Danturri; la Sig. Di Nanna; la Sig. Giarrocca;

la Signora Grassi; la Signora Jacobucci; la Sig. Leoncavallo; la Sig. Marinangeli; la Signora Morelli; la Sig. Ognibene; la Signora Paolantonio e signorine; la Sig. Parenti; la Sig. Rinaldi e signorina; la Signora Vico; la Sig. Zuppella e signorina, ecc.

Una nota caratteristica in questo elegante ricevimento, fu il veder noi, in divisa da alpinisti, danzare con gentili signorine, dalle vesti ricche e profumate: era in quella danza simboleggiata l'unione della forza colla gentilezza.

Il giorno 18 luglio alle 3,30 del mattino, ad onta delle nuvole nere e minacciose che si accavallavano sulle vette dei monti, la squadra *Roma* decise partire egualmente con una lunga fila di vetture, traversando Paganica (città a 650 metri sul mare,



Il Vecchio Rifugio.

con 6076 abitanti), quindi Camarda (metri 834 sul mare, con 4156 abitanti) per una via fiancheggiata da boschi, e si diresse ad Assergi (m. 847; frazione di Camarda), dove giunse alle 7 ricevuta dal Sindaco cav. Giacobbe, che offrì un *vermouth* di onore, porgendo il saluto a quei cavalieri dell'azzurro che la

poesia delle altezze riuniva nell'ultimo lembo di terra abruzzese ai piedi del Gran Sasso. Rispose il cav. Francesco Saverio Kambo con affettuosa e vibrata parola, a nome dei gitanti.

Alle 7,45, perdurando sempre il tempo minaccioso, tra fragorosi applausi la squadra lasciò Assergi (poco dopo iniziata la marcia cominciò a cadere una fine pioggerella) per recarsi a Fonte Portella (m. 1870, ricca di sorgenti di acqua freschissima) ove ebbe luogo la colazione.

I meno abituati alla vita di montagna propongono di tornare ad Assergi; ma la loro proposta viene ricoperta da vive proteste della maggioranza, che prevedeva non sarebbe continuata la pioggia. Difatti dopo mezz'ora di sosta la pioggia cessò e la squadra poté proseguire ascendendo con qualche difficoltà la montagna, e giungendo felicemente sull'alto della roccia al Passo della Portella (m. 2256) che pone le due provincie di Aquila e di Teramo in diretta comunicazione tra loro. Soffiava impetuoso il vento e il maestoso Gran Sasso si vedeva coperto di nebbia.

Scendendo dall'opposto versante, la squadra, allineata in perfetto ordine, si diresse alla Grotta dell'Oro (Campo Pericoli m. 1950, di rado completamente sgombro di neve) ed ivi si formò l'accampamento già preparato dai bravi soldati del presidio di Aquila (13^o fucilieri) che accesero grandi fuochi per asciugare i gitanti bagnati dalla pioggia.

Tutti giunsero all'accampamento in perfetta salute, manifestando la massima soddisfazione; nessuno era rimasto indietro e soprattutto le signore e le signorine che non diedero mai segno di stanchezza. Alle 17 si rasserenò il tempo, il vento diradò le nuvole e apparì il Gran Sasso, rivestito dalle nevi perenni, che venne salutato con fragorosi *urrah*.

Nello stesso giorno alle 8 ant. la squadra *Teramo* (a cui appartenevo come capo del primo plotone) insieme alla squadra *Aquila* si recava a Castel del Monte (m. 1370, abitanti 2936, antico *Pagus* romano) e attraversava Poggio Picenze (m. 760), Ba-

risciano (m. 971) e Santo Stefano di Sessanio (m. 1251), giacenti al ridosso del monte, in terreno fertilissimo. Proseguendo per Calascio (m. 1200, abit. 1938; il nome deriva dall'essersi ivi tra-



Arrivo a Grotta dell'Oro (Campo Pericoli).

sportati gli abitanti dalla cinta del castello distrutto, che era a 1440 metri) vi fummo ricevuti da una immensa popolazione plaudente, dagli assessori Sciarocca e D'Angelo, dagli ingegneri Castricone e Michetti e dalla Direttrice delle Scuole Comunali. Con molta gentilezza ci venne offerto dal Municipio un abbondante e scelto rinfresco; e con grande signorilità il Sindaco, sig. Luigi Frasca, non essendo potuto intervenire ad incontrare gli escursionisti, come era suo vivo desiderio, avendo la sua signora gravemente malata, c'invitò in sua casa per visitare la sua non vasta, ma preziosa galleria di quadri del grande maestro Teofilo Patini, fra i quali furono particolarmente ammirati: *Pulsazione e palpito*, *Cristo di Pentima*, copia dell'*Erede*, *Le*

tentazioni di S. Antonio abate, Gli orfanelli, ed altri dipinti. Il Sindaco, estremamente gentile, ci offrì ottimo caffè e squisiti liquori, e fece gli onori di casa il sig. Bernardino Feneziani. Anche il mio carissimo amico avv. Alessandro Taranta ci fu largo di complimenti e con amabile cortesia volle invitarci in sua casa per presentarci il venerando genitore vero tipo dei robusti abitanti delle montagne d'Abruzzo.



Riposo al Campo.

Lungo la strada da Calascio a Castel Del Monte avemmo delle piogge interrotte e il viaggio fu emozionantissimo per la giacitura della via, che da un lato è addossata al monte e dall'altro presenta uno spaventevole abisso nel dirupo della roccia.

Giungiamo così a Castel del Monte, attesi dalla popolazione festante, con alla testa il Sindaco cav. Sulli insieme all'Assessore D'Angelo, i quali avevano con previdenza fraterna tutto

disposto, nel caso che ci dovessimo trattenere a lungo stante il tempo minaccioso. Il Duca Francesco Caffarelli, presidente del Comitato, appena giunti a Castel del Monte, così telegrafava al Sindaco d'Aquila: « Prima sosta inviamo nuovi ringraziamenti indimenticabile accoglienza cittadinanza ».

Il Municipio di Castel del Monte ci offriva entusiasta, come sincera espressione d'affetto, un più che lauto e squisito rinfresco nella Sala del Consiglio, ove fu servita anche la seconda colazione.

A nome dei gitanti prese la parola l'avv. Gaetano Pizzirani, inneggiando alla gentilezza dei cittadini e ringraziando partico-



La vita del Campo.

larmente il Sindaco e la Giunta Comunale, per le vive e cordiali manifestazioni.

Il tempo era ancora minaccioso, e il Comitato si adunò nel gabinetto del Sindaco per decidere se si dovesse proseguire o

fermarci a Castel del Monte. Avuto di ciò notizia i gitanti, questi, e prime le signore, proruppero in unanime grido esprimente la volontà di proseguire ad ogni costo l'ascensione per giungere a Campo Imperatore (Fonte Assergi). Alle 13,15, colla squadra *Teramo* alla testa, ci avviammo per ripidi scoscendimenti alla valle di Frente, attraversando la valle di Laguccio e valicando poi per un'erta salita il Colle San Cristoforo.

Così si percorsero altipiani soffici per l'erba folta e bassa e in parte seminati a grano, che era ancor verde, e il letto arido di un grande torrente che nell'inverno diviene fiumana impetuosa. Finalmente il Gran Sasso si scorge tra le nubi e un *urrah* altissimo echeggia per le valli. Dopo una discesa risalimmo le balze inferiori di Colle Paradiso per ridiscendere a Fonte Assergi (m. 1532), ove con grida di gioia salutammo l'accampamento già pronto.

Con ordine inappuntabile si distribuiscono i plotoni nelle tende loro destinate e dopo breve riposo consumiamo la cena, che viene servita con tutta regolarità. Quindi, mentre le nuvole si dileguano facendoci ammirare l'argentea luna nello sconfinato azzurro del cielo seminato di stelle, divisi a crocchi, c'intrattiamo in vivace conversazione, facendo risuonare, fin oltre la mezzanotte, per gli echi della montagna, la voce dei nostri canti e le squillanti note argentine delle signore e signorine, chiudendo con un'allegra serenata al dott. Francesco Ricotti. Quindi tutti scompaiono sotto le tende.

Il 19 luglio agli alpinisti provetti (Squadra Roma) venne riservata l'ascensione alla vetta del Corno Grande (m. 2914), sostando al Vecchio Rifugio (m. 2200).

Gli alpinisti si divisero in tre gruppi al comando del Signor Mautino, dell'avv. De Vincentiis e del Sig. Giuseppe Bramati, e giunsero felicemente alla vetta, dove fraternizzarono con la balda squadra di sette alpinisti della società aquilana « Nel

moto è la vita », che si erano precedentemente posti in cammino. Fu notevole in questa non facile ascensione che i tre più arditi alpinisti: Cinciani, Parrini e Sinecchia, non contenti dell'ascensione al Corno Grande, presero la via del Corno Pic-



Il Presidente Duca Caffarelli, il dott. Villetti
ed altri membri del Comitato.

colo, che è di minore altezza (m. 2637), ma di più difficile percorso, e giunsero senza incidenti alla sommità.

Nel medesimo tempo le squadre *Teramo* ed *Aquila* alle ore 4,30 lasciano Fonte Assergi e proseguono pel Campo Imperatore verso Vado di Corno (m. 1962). La varietà del percorso e la bellezza del panorama ci fa sembrare meno difficile e faticosa la via. La vasta pianura componesi di successive on-

dulazioni di terreno ricoperte di erba verde e bassa, dove pascolano numerose mandrie di pecore; ed è chiusa da alti monti che biancheggiano al sole per la neve che ne ricopre le cime e ne colma le insenature dei fianchi, come lunghe liste d'argento: tra questi, notevoli a destra il monte Camicia e monte



Lettura del *Diario* del prof. Crivellucci (di anni 69),
il più anziano che prese parte alla gita.

Prena, a sinistra il colle Larchetti e quello di Sant'Egidio, coi ruderi dell'antico convento di Casanova, e a tergo monte Stella e San Vito, e di lontano Ovindoli.

Per l'ascensione al Vado, nè comoda nè facile, le due squadre si dividono in tre gruppi, che per diverse vie dovranno riunirsi al Vecchio Rifugio; e le signore sempre instancabili non curando l'asprezza del cammino, fanno a gara per cogliere le violette gialle e mammole, che adornano i prati fiancheggianti il sentiero.

Con molto appetito consumiamo la colazione, e quindi al triplice grido di *urrah* ciascun gruppo prese la via stabilita.

Io precedetti il gruppo che dirigevasi a monte Brancastello (m. 2287), la di cui ascesa si presentò faticosissima e alquanto pericolosa, per il forte pendio e per la roccia franabile che poco sosteneva il piede; furono di valido indispensabile aiuto le scarpe ferrate e l'*alpen stock*. Sulla cresta della catena di questi monti il panorama superbo che si svolge sotto i nostri occhi al versante opposto, suscita un generale grido di meraviglia e ci soffermiamo ad ammirarlo.

La gioia della compiuta escursione, il poetico aspetto dei luoghi e la cordiale amicizia stretta fra noi, ci fecero per un



Consumo del rancio al Campo.

istante tornare fanciulli, e ci scambiammo, come in una zuffa, parecchi colpi a pallottole di neve, in mezzo all'universale illirità. Quindi ci dirigiamo verso il Campo Pericoli dimenticando

completamente le fatiche sostenute per l'ascensione. Dopo mezz'ora di discesa precipitosa, quasi saltellando fra nevaie e lunghe insenature di ghiaia, giungiamo al Vecchio Rifugio dove incontriamo la squadra *Roma*, che discende dal Corno Grande, la di cui ascesa poco differenzia da quella da noi fatta, per le difficoltà che presentano quei monti.

Il predisposto incontro e la fusione delle tre squadre danno l'aspetto di pattuglie che si riuniscono dopo ardite ricognizioni. Evviva fragorosi ed *urrah* altissimi, che s'incrociano e si ripetono, echeggiano per le valli.

Si continua insieme l'ascesa per un sentiero sassoso e stretto, tanto che bisogna marciare per uno, per giungere all'accampamento alla Grotta dell'Oro (Campo Pericoli) alle 13,15. Dopo poco ci viene distribuita la seconda colazione, che si consuma in piccoli crocchi e sotto le tende. Quindi fra noi si riproduce la vera vita dell'accampamento, nelle ore di libertà, sotto lo svolazzar delle aquile; sicchè ognuno si ricrea a suo modo, o facendo delle piccole escursioni, o slittando sulle nevi, e dovunque uno scambio di parole cortesi ispirate al più alto spirito di fratellanza, mostrando la soddisfazione delle compiute marcie e ascensioni.

Alle ore 6 tutti ritorniamo all'accampamento per l'ottimo pranzo preparatoci, a cui facciamo veramente onore.

Prima di ridurci negli attendamenti ci tratteniamo a lungo in briose conversazioni e a contemplare il paesaggio sempre più bello, perchè illuminato dagli argentei raggi della luna.

Il giorno 20 alle ore 5 dopo aver sorbito il caffè, abbandoniamo le tende, dividendoci in due comitive, la prima delle quali era composta di 30 dei più arditi, condotta dal duca Francesco Caffarelli. Si dirige questa, ad Isola, passando fra il Corno Grande e il Corno Piccolo, e, attraversando una folta selva di faggi centenari, per una romanticissima galleria, giunge al versante dell'Isola del Gran Sasso.

Dopo breve riposo questa comitiva si pone nuovamente in marcia prendendo una via accorciatoia, ma ad un tratto non potè proseguire perchè un burrone orrido e profondo tagliava la strada. Tornare indietro avrebbe recato molta perdita di tempo, quindi



Processo Ricotti al Campo, per l'uso d'Alpen-Stock incartato.

la comitiva fu costretta, con grave pericolo, scendere nel burrone aiutandosi colle mani e coi piedi sulla viva roccia e destramente schivando con ogni sforzo, una caduta che sarebbe stata fatale.

Giunti ai piedi della montagna, tutta la comitiva si rallegrò per la compiuta difficile discesa, e tutti si avviarono verso Isola, incontrandosi poi coll'altra comitiva che aveva compiuto il percorso da Pietracamela, e questo incontro avvenne tra grida entusiastiche di gioia.

La seconda, assai più numerosa, seguì la via del torrente Arno, verso Pietracamela, dove fece breve sosta, e, al bivio della

strada nazionale, fu servita la colazione in graziose piccole sporte di carta elegante, chiuse da nastri, nelle quali nulla mancava, dall'antipasto al dolce e liquore, forniteci dal sig. Federici, proprietario del *buffet* alla stazione di Giulianova, che, preferendo al proprio interesse un atto di squisita gentilezza, volle così favorire i gitanti. Quindi in dodici automobili, eleganti e robuste, partimmo alla volta dell'Isola del Gran Sasso (m. 419, abit. 5574) ove fummo ricevuti dalle Autorità Municipali e dalla cittadinanza, mentre il Concerto Comunale eseguiva scelti pezzi di musica. Ci venne offerto un sontuoso rinfresco, e il sindaco, sig. Tartagliozzi con ispirate parole portò il saluto ai gitanti, a nome dei quali rispose il rag. Vitale Milano, ringraziando per così festosa e fraterna accoglienza.

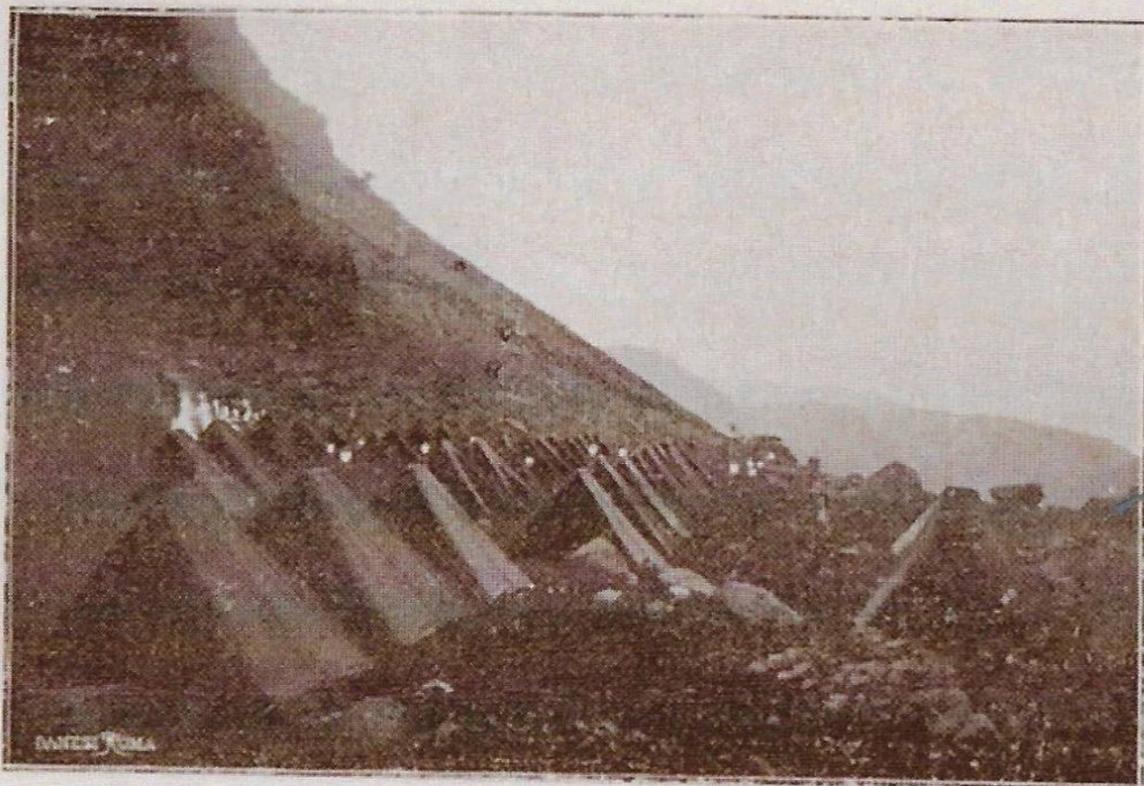
Poco dopo mezzodi ci recammo a Castelli (metri 500, abitanti 3719), che trovasi in pittoresca posizione alle falde dei monti Camicia (m. 2570) e Prena (m. 2566) e venimmo con grande cordialità ricevuti dal Comitato della R. Scuola d'Arte applicato alla Ceramica, che porta il nome di Francescantonio Grue, che fu valentissimo in quest'arte (1594) e che ebbe pur valenti seguaci in Candeloro Cappelletti, Carmine Gentile e Gesualdo Fuina

Visitammo con gran piacere l'esposizione di ceramica, veramente meravigliosa per lavori ispirati ad un'arte mirabile, che fin da remotissimi tempi ha prosperato nell'Abruzzo.

Questi lavori, eseguiti con grande maestria, sono maggiormente notevoli perchè opera di giovani artefici, diretti per quanto riguarda la Ceramica e la Tecnologia dal prof. Gennaro Conti e pel Disegno e la Plastica dal prof. Antonio Cassanelli, e aventi a capo-officina l'esimio artefice sig. Giovanni Pardi.

L'amministrazione di questa Scuola, che conserva la tradizione della buona arte abruzzese, è presieduta dal cav. Beniamino Olivieri, assistito dai consiglieri prof. comm. Felice Barnabei,

dott. Ettore Celli, avv. Gaetano Natanni e dott. cav. Raffaele Petrilli, i quali ci furono cortesi di spiegazioni intorno alla scuola e alle sue opere veramente mirabili, delle quali i gitanti fecero acquisto come cara memoria. Il Comitato con gentile pensiero offrì a tutti i gitanti un elegante artistico ricordo dai più svariati disegni.



Il Campo Pericoli visto di notte.

Dopo la visita della esposizione, ci venne offerto uno scelto rinfresco, e, il sig. Agostinoni, interpretando il sentimento dei gitanti, ringraziò della gentilissima accoglienza ed esprime la viva soddisfazione di aver potuto ammirare in una città nascosta fra i monti, la culla di un'arte così geniale, della quale tiene in alto e dignitosamente conserva le antiche tradizioni. Ritornati in piazza, i cittadini misero a nostra disposizione circa duemila piatti di terracotta, che secondo un antico costume del paese,

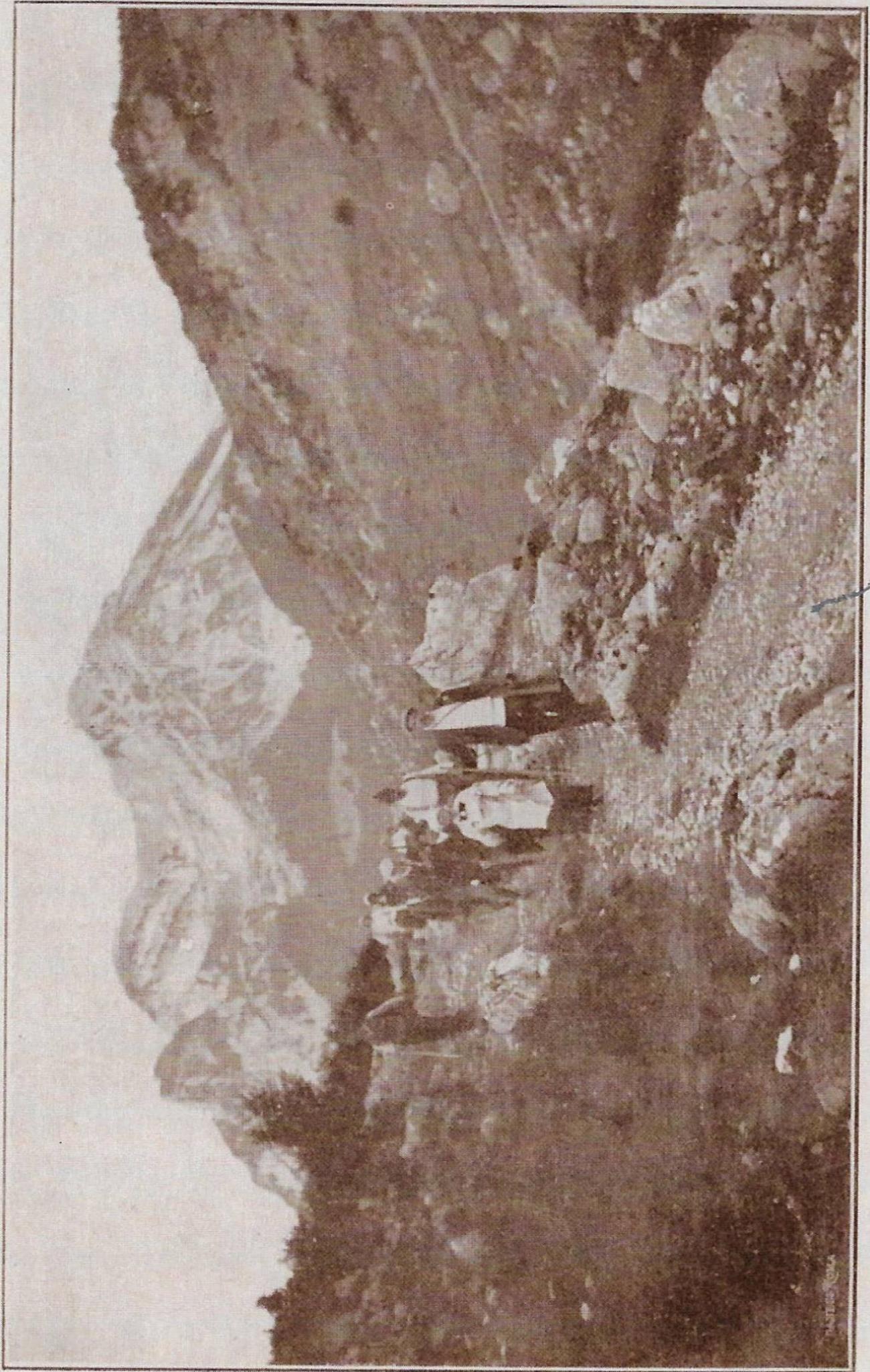
gli ospiti debbono gettare dall'alto di un muraglione giù nella vallata. Non è a dire con quale entusiasmo da noi si compiesse, e specialmente dalle signore e signorine, quella rituale costumanza.

Fu veramente una scena caratteristica e pittoresca il vedere a centinaia e centinaia volare in aria quei piatti, e roteare poi su se stessi e volgersi e rivolgersi in mille giri, per poi urtarsi fra loro e precipitare nella valle in frantumi.

Alle 14 partiamo da Castelli per dirigerci a Teramo, attraversando Tossiccia (m. 407, abit. 2618), e il passo della Forchetta per una via pittoresca che nelle sue curve a zig-zag offriva emozionanti e ripide discese. Quindi giungemmo a Montorio al Vomano (m. 263, abit. 7786) ove fummo accolti con squisita gentilezza come nelle altre città. Alle 16,30 siamo a Teramo (m. 263, ab. 25,360), l'antica *Petrut*, che venne fondata dai Fenici molti secoli prima della origine di Roma, della quale divenne municipio al 268 av. Cristo prendendo il nome di *Interamnium Pretutium*; e dalla voce *Interamnium*, deriva l'attuale di *Teramo*. Sotto il dominio degli Angioini (sec. XIV) raggiunse l'apice della sua floridezza; poi, unita al reame di Napoli, ne seguì le vicende.

Tutta la popolazione Teramana può dirsi che si fosse riversata nelle vie, al nostro arrivo, per accoglierci con indimenticabile dimostrazione, mentre il concerto di Francavilla a Mare eseguiva scelta musica. Sulle mura delle vie principali erano affissi dei manifesti ove a grandi caratteri leggevasi: « Teramo saluta gli ospiti graditi ».

Accompagnati dalle autorità e da numerosa folla, ci recammo al Convitto Nazionale, dove si stabilì il nostro alloggio, e dove trovammo tutto il *comfort* necessario a chi giunge da lungo viaggio, preparato con ogni cura affettuosa. È qui doveroso un cordiale ringraziamento al gentilissimo vice Rettore del Convitto, che ebbe paterni consigli e infiniti riguardi per la nostra salute; come abitualmente è uso fare coi suoi convittori.



Discesa dalle falde del Gran Sasso.

Al Casino Teramano, di cui è presidente l'avv. cav. Luigi Paris, ebbe luogo in nostro onore un sontuoso ricevimento che venne offerto dal Comitato cittadino, e che terminò con una simpatica festa da ballo, alla quale, dimenticando la stanchezza della lunga e faticosa escursione, tutti partecipammo.

Le vaste sale erano vagamente illuminate e addobbate con fiori e festoni, e le danze, che si svolsero animatissime fino alle ore 20, vennero maestrevolmente dirette dal Sig. Felice Pelo.

Tra gli intervenuti notammo, in elegantissime *toilettes*, le signore: Albi, Albini, Canardise, Catenazzi, Ciabardoni, De Gregorio, De Nigris, De Pretis, Dottorelli, Fiorelli, Franchi, Gasbarrini, Guardabelli, Manzani, Marchetti, Mercanti, Montani, Narcisi, Paris, Pinozzi, Pisacchi, Plato, Ranni, Riamusi, Sabatini, Savini, Spinozzi, Stuard, Zacchei, ecc.; e i signori: avv. cav. Luigi Paris presidente del Casino, prof. Alegretti; Campanella, Ciarmia, avvocato Danesi, dott. De Nigris, avv. Denzi, commendator De Pretis, avv. Di Girolamo, avv. Franchi, dott. Gasbarrini, avvocato Gerbini, Micheli, dott. Montani, dott. Morino, Narciso, avv. Pensieri, Pieramuzi, avv. Pirotti, ing. Pompetti, Rodigliaro, Sabatini, Sarzelli, cav. Savoldelli, Spinozzi, Squartapelo, Achille Trivelli, dott. Valentino, avv. Zacchi, ecc.

Il pranzo ci venne servito nell'ampia Palestra ginnastica teramana, magnificamente adobbata e ricca di fiori e di banderuole, di più svariati colori, che producevano un vaghissimo effetto. Insieme ai gitanti eranvi tutte le autorità cittadine e moltissimi invitati: l'aspetto della sala era veramente imponente per il considerevole numero degli intervenuti. Alle frutta, mentre il concerto faceva gustare scelti pezzi di musica, il Sindaco di Teramo, avv. cav. Mancini, pronunciò un ispirato, nobile e magistrale discorso, con vera eleganza di parola e altezza di con-



Presso il torrente Arno.

cetto, all'indirizzo degli escursionisti, augurandosi che tali gite vengano spesso ripetute; al quale il presidente del nostro Comitato, duca Francesco Caffarelli, rispose così: « Non avrei dovuto parlare, perchè altri forse l'avrebbe potuto meglio di me e perchè una consuetudine di sobrietà ci aveva finora imposto il silenzio. Ma di fronte alla manifestazione odierna dei paesi della montagna e della cittadinanza teramana, non posso fare a meno di rompere la consegna e di ringraziare con la più grande effusione dell'animo le autorità cittadine e della Provincia, i Comitati locali dei grandi e piccoli centri, che hanno contribuito, con tanta fede e con tanto entusiasmo, alla magnifica riuscita della nostra escursione ».

Parlano poi fra gli altri: il prof. Emidio Agostinoni, che ha sempre per suo Abruzzo calda ed affettuosa parola, sentendosi fiero e superbo di aver contribuito a condurre così numerosa e geniale comitiva ad ammirare le bellezze del suo suolo nativo. Il quale si compiace di ricondurre ne' suoi conterranei quella virtù di organizzazione agile e moderna, che erasi rivelata nello aver voluto che anche gentili signore e signorine andassero ad incontrare le forti rappresentanti del loro sesso, le vittoriose di tutte le asprezze di questa originale escursione. E chiude con la proposta d'invitare nella ventura estate a grande convegno, a Teramo ed a Isola, gli alpinisti di ogni regione d'Italia, allora inaugurandosi la Sezione Teramana del *Club Alpino Italiano*, che cinquant'anni or sono — 12 agosto 1863 — aveva origine da quattro animosi: Giovanni Baracco, Giacomo e Paolo di Saint Robert e Quintino Sella, che primi fra gli Italiani ascendevano il Monviso. Il comm. Italo Bonardi, ringraziò, a nome dei gitanti, le autorità e la popolazione per le festose accoglienze, ricordando le preziosità arti-

stiche da lui ammirate negli splendidi merletti di Aquila e nei fini lavori in ceramica di Castelli, invitando i presenti a continuare queste gite perchè tutti possano gustare le bellezze della natura e dell'arte nelle contrade abruzzesi. Parlò anche il professor Luigi Crivellucci, dalla fluente candida barba.



Ingresso a Pietracamela.

Tutti gli oratori vennero ripetutamente applauditi e il banchetto si chiuse con un triplice augurale saluto a Teramo e alla sua ospitale popolazione

Prima della partenza, ossia alle 22, fummo invitati dal Comune ad un ricevimento veramente brillante, improntato ad una cortesia oltremodo squisita e animato da briose conversazioni. Il Sindaco personalmente fece gli onori di casa.

Ci venne offerto un sontuoso rinfresco, e allo *champagne*, che venne servito a profusione, fu un cortesissimo incrociarsi

di brindisi e di augurî cordiali, in mezzo allo schioppettio continuo delle bottiglie che stappavansi.

Alla nostra partenza, benchè l'ora fosse già tarda, tutte le case erano vagamente illuminate e le vie affollate di popolo, che aveva improvvisato una vivace e simpatica fiaccolata. In mezzo alla folla plaudente e inneggiante, alla quale rispondevamo con ugual grido di gioia: *Evviva Teramo*, a stento potean farsi largo i concerti musicali, che inondavano di allegre melodie l'aria rischiarata da mille luci.

La stazione, era, oltre ogni dire, gremita di popolo che affettuosamente ci salutava.

E in noi rimane e rimarrà sempre viva la memoria di tanta squisita ospitalità, di tante gentilezze senza limiti, di cui fummo circondati, e dell'unanime plauso pel successo della nostra iniziativa: ricordi che non potranno mai dividersi da quello di tante bellezze che nel breve periodo della nostra gita, hanno sorriso ai nostri occhi, e che ci fanno desiderare ansiosamente un non lontano ritorno, in quelle superbe e splendide contrade.

Col treno speciale giungemmo in Roma al mattino del 21, e quando eravamo prossimi alla stazione, ricominciarono gli scambievoli saluti di ringraziamenti reciproci per le gentilezze ricevute, che in simili circostanze sono di tanta utilità. A queste espressioni di affetto si univano augurî di presto rivederci in altre gite, uniti con la medesima cordialità e affabilità, con cui si trascorsero questi pochi giorni in perfetta armonia, come se si fosse una stessa famiglia; e tutti per un istante dimenticando le preoccupazioni politiche, per far rifulgere in questo gradito convegno la vera figura dell'uomo, che è spesso offuscata dalle esigenze e dai pregiudizi sociali.

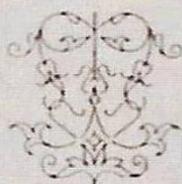
Questa riuscitissima gita mi porge ancora una volta l'occasione propizia di rammentare che la regione d'Abruzzo non deve esser considerata meno delle altre, per quanto riguarda il servizio ferroviario; che purtroppo moltissimi centri delle nostre belle contrade rimangono isolati; e quindi il commercio ha troncata la via pei suoi necessari sbocchi, come fonte di ricchezza per lo scambio delle merci.

Sarebbe perciò necessario che le autorità locali, e i Deputati chiamati dal popolo alla Camera, tutelassero gli interessi delle provincie Abruzzesi, reclamando ciò che giustamente si chiede, e che è di assoluta necessità per la vita di questa vasta regione d'Italia, che può andar superba del nome di *Svizzera italiana*, offrendo tuttociò che con gravoso dispendio si cerca oltre confine.

Senza il concorso del servizio automobilistico della Società *Aquila, Teramo-Penne e Automobilistica Abruzzo*, noi non avremmo potuto compiere questa grande escursione in così breve tempo; il che, se da un lato pone in evidenza il vantaggio indiscutibile delle automobili, viene a confermare nello stesso tempo la necessità di nuovi tronchi ferroviari negli Abruzzi; poichè il servizio automobilistico, benchè di molto aiuto, sarà sempre assai limitato.

Tornato in Roma alla quiete monotona del mio diuturno lavoro, come una visione ancora appariscono a' miei occhi i folti boschi, le maestose foreste e le ardue vette del Gran Sasso, dalle aspre roccie e dai profondi burroni; appariscono ancora a' miei occhi le moltitudini festanti al nostro arrivo nelle varie città, e le ansie e le gioie provate nel lungo e talvolta aspro cammino, e l'allegria vita del Campo, in mezzo ad una comitiva così gaia e cortese.

È una visione che mi desta ispirazioni gentili e nobili pensieri, che, non trovando come altrimenti esprimere, racchiudo in un saluto augurale a quanti ebbi compagni in questa fortunata escursione, attraverso i monti del mio Abruzzo.



EQUIPAGGIAMENTO CONSIGLIATO.

Stivaletti robusti con buona chiodatura.

Sacco alla tirolese.

Mantellina leggera.

Camicia di flanella e calze resistenti di lana.

Mollettiere o calzettoni.

Alpestok o bastone ferrato.

Una ciotola

Un piatto

Una posata

Un bicchiere

) possibilmente di alluminio.

Una boraccia per l'acqua.

Il vestito preferibile in montagna è quello di lana, piuttosto pesante.

Non è necessario portare provviste. In qualunque modo si consiglia cioccolata al latte, marmellata di frutta, in generale sostanze zuccherine.

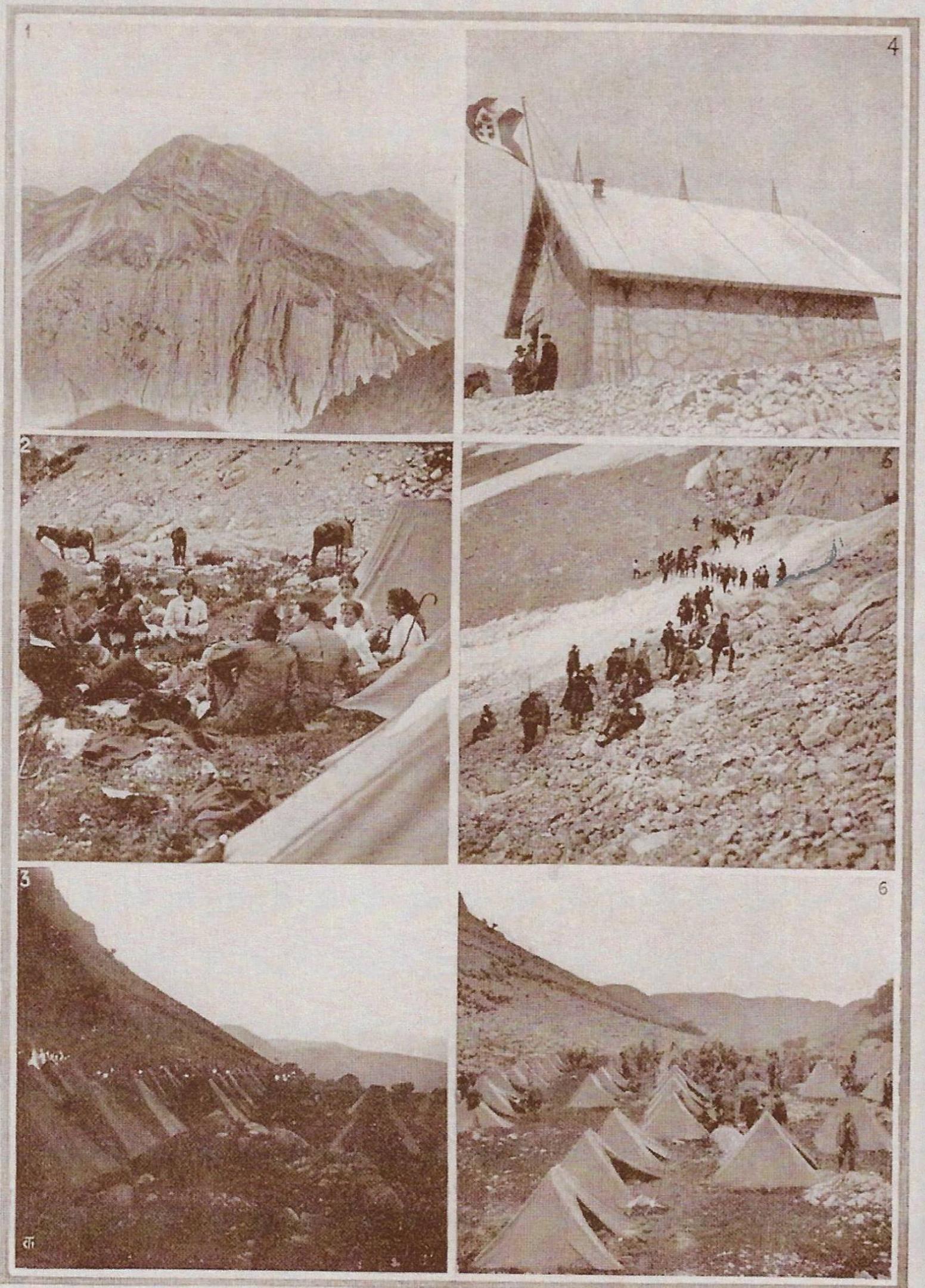
È assolutamente da evitarsi l'uso delle bevande alcoliche, perchè nocive in escursioni di montagna. Preferibile invece the e caffè.

Si pregano i Soci del C. A. I. di portare la lanterna con tre candele.

N. B. - L'Emporio Franco-Italiano, già fratelli Bianchelli al Corso Umberto I, n. 377-383, per accordi presi col Comitato Esecutivo, tiene in vendita gli oggetti sopra elencati.

Previa presentazione della ricevuta d'iscrizione alla gita verranno accordati sconti sui prezzi di vendita.

TRA LE VETTE DEL GRAN SASSO D'ITALIA

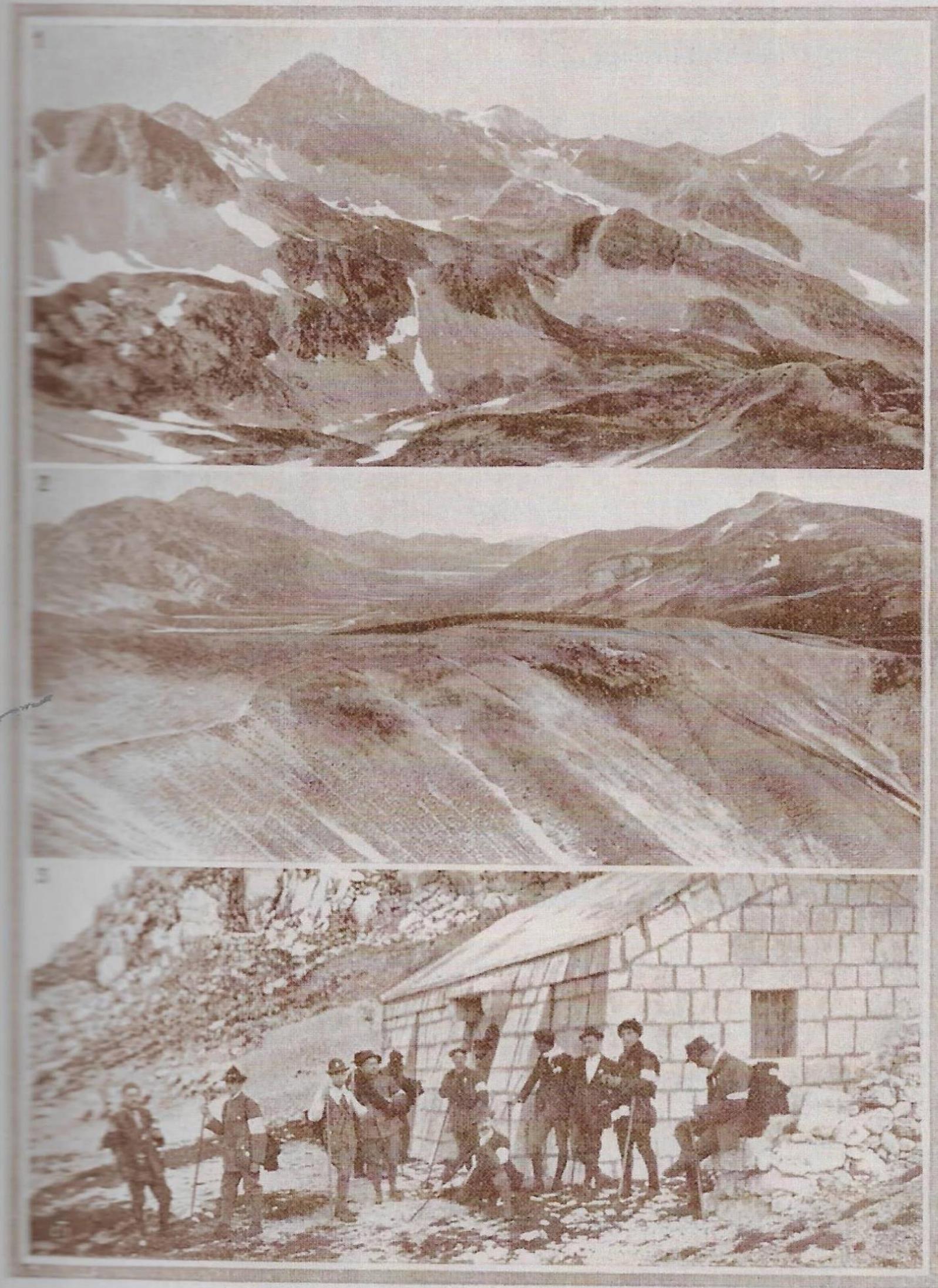


1 Gran Sasso — 2, 3 e 6 Grotta dell'Oro e accampamento — 4 Il nuovo Rifugio « Duca degli Abruzzi » — 5 Il primo nevaio.

Una bella ed interessante gita è stata questa compiutasi dal 17 al 20 luglio e che ebbe per mèta il Corno Grande (m. 2923). I gitanti — ai quali il

T. C. I. offerse una guida illustrata — partirono da Roma la mattina del 17 all'albeggiare, e da Aquila proseguirono per la Grotta d'Oro. La buona organizza-

DAL TIRRENO ALL'ADRIATICO



1 Gruppo del Gran Sasso. — 2 Campo Imperatore. — 3 Il Rifugio vecchio.

... ricerca trovar pronte le tende — lavoro compiuto
 con grandi cure dai soldati del presidio di Aquila. Per
 Ripanona, Camarda, Assergi, la comitiva si dirigeva
 alla Cresta. Al domani i più energici fra i partecipanti
 alla non leggera marcia movevano alla volta della vetta,

dall'alto della quale apparvero, grande e indimenticato
 spettacolo, i due mari: il Tirreno e l'Adriatico. La ca-
 rovana all'Isola del Gran Sasso si divideva in due comi-
 tive: l'una diretta a Castello, l'altra procedeva fino al
 Bivio di Pietracarmela ove effettuavasi la ricongiunzione.

TRA LE VET

17

Itiner

Squadre

Roma (bra

Aquila (bra

(braccia

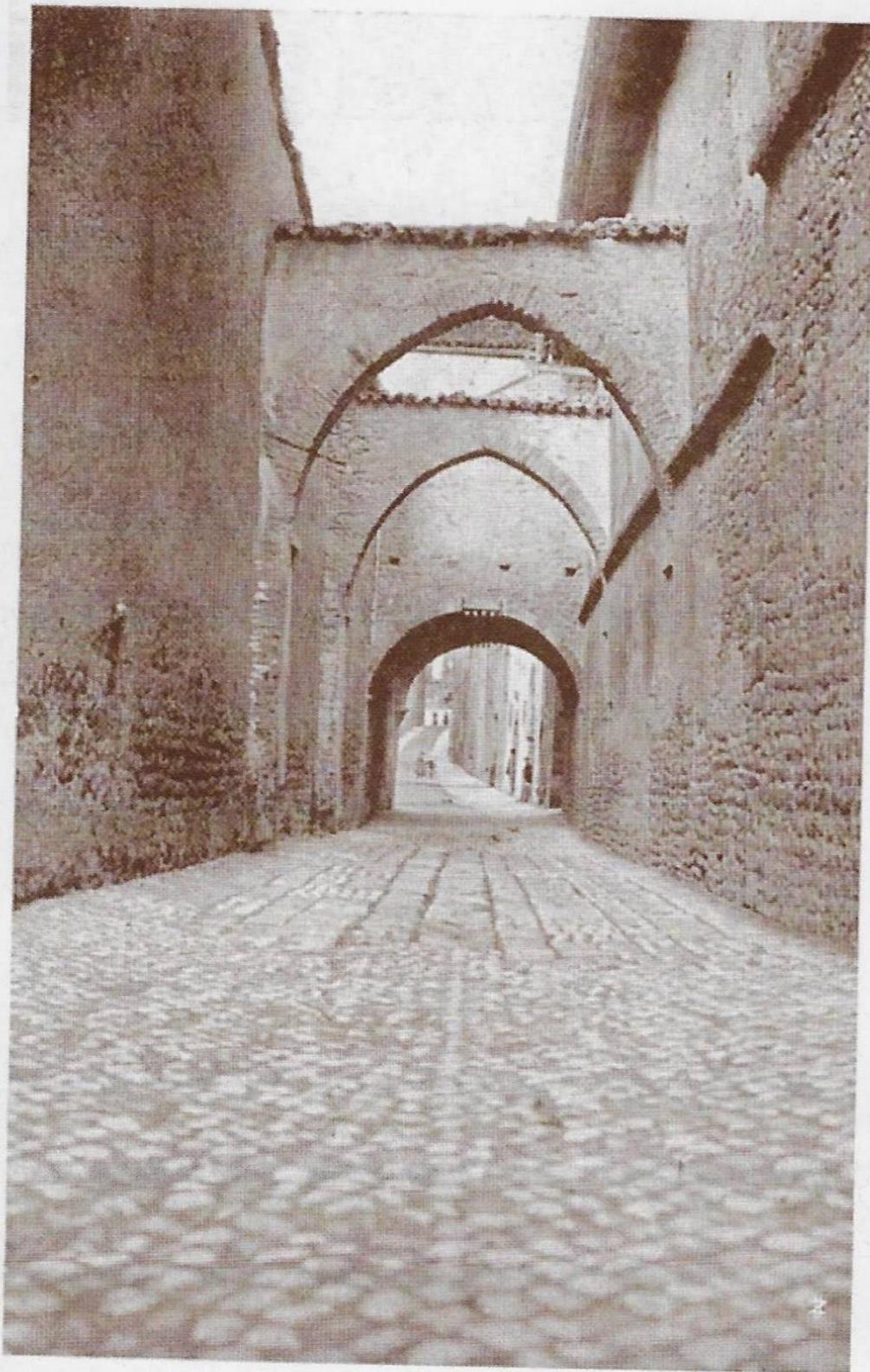
Aquila (bra

squadra

scia ver

▲ Accampamen

TERAMO

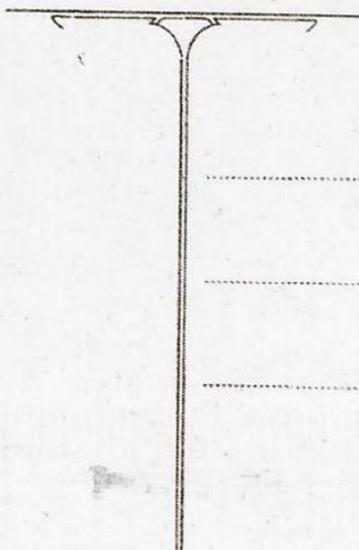


AQUILA - Strada medioevale.

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

TRA LE VETTE DEL GRAN SASSO

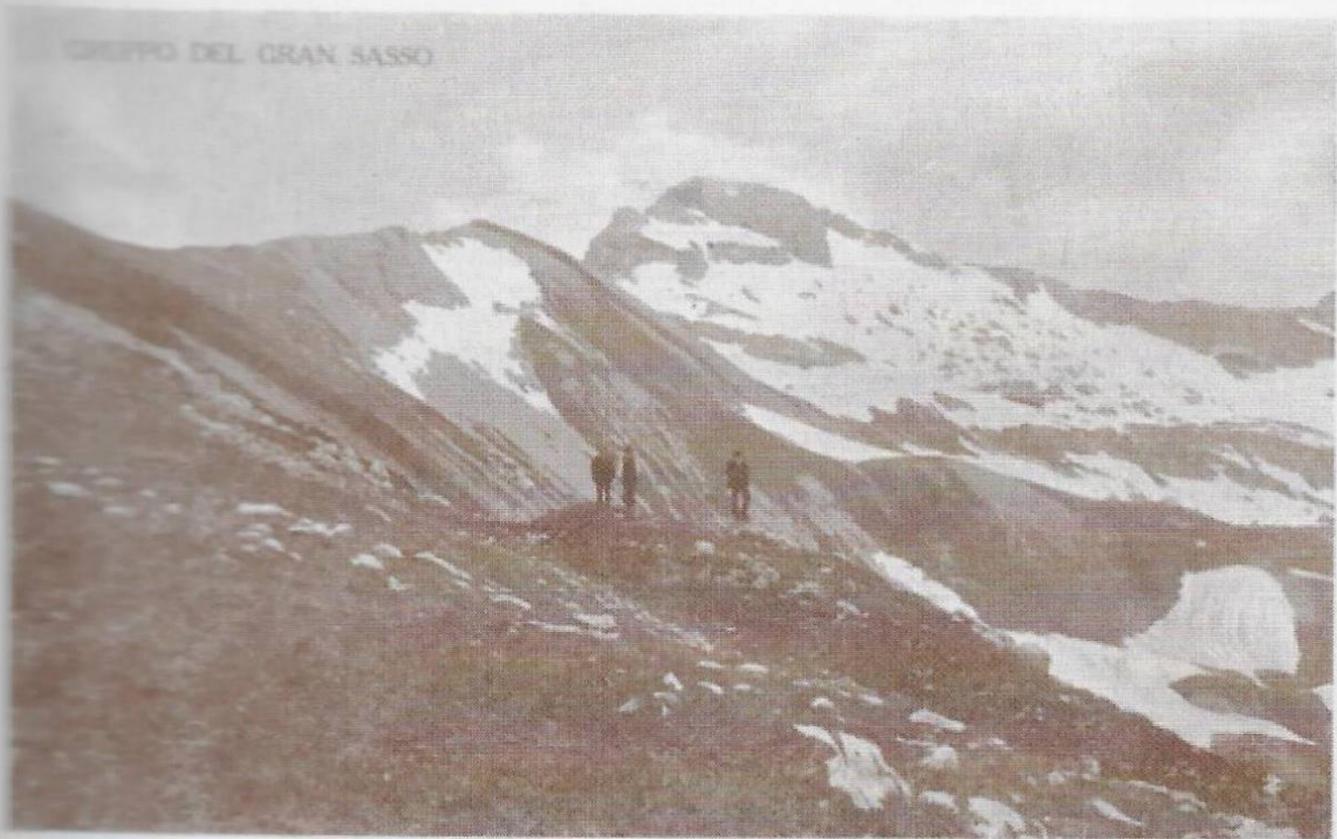
■ GITA TURISTICO-ALPINA ■ 17-20 LUGLIO 1913 ■



Four horizontal dashed lines for the recipient's address.

AQUILA

STAB. A. MARZI ROMA



Pizzo Cefalone dal versante Nord Est (m. 2532)



Pizzo d'Intermesole (m. 2646)



Pizzo Cefalone dal versante Est (m. 2532)

RAMO

Sasso

Castelli

M. Camicia

onte

TRA LE

RAMO

Squadre

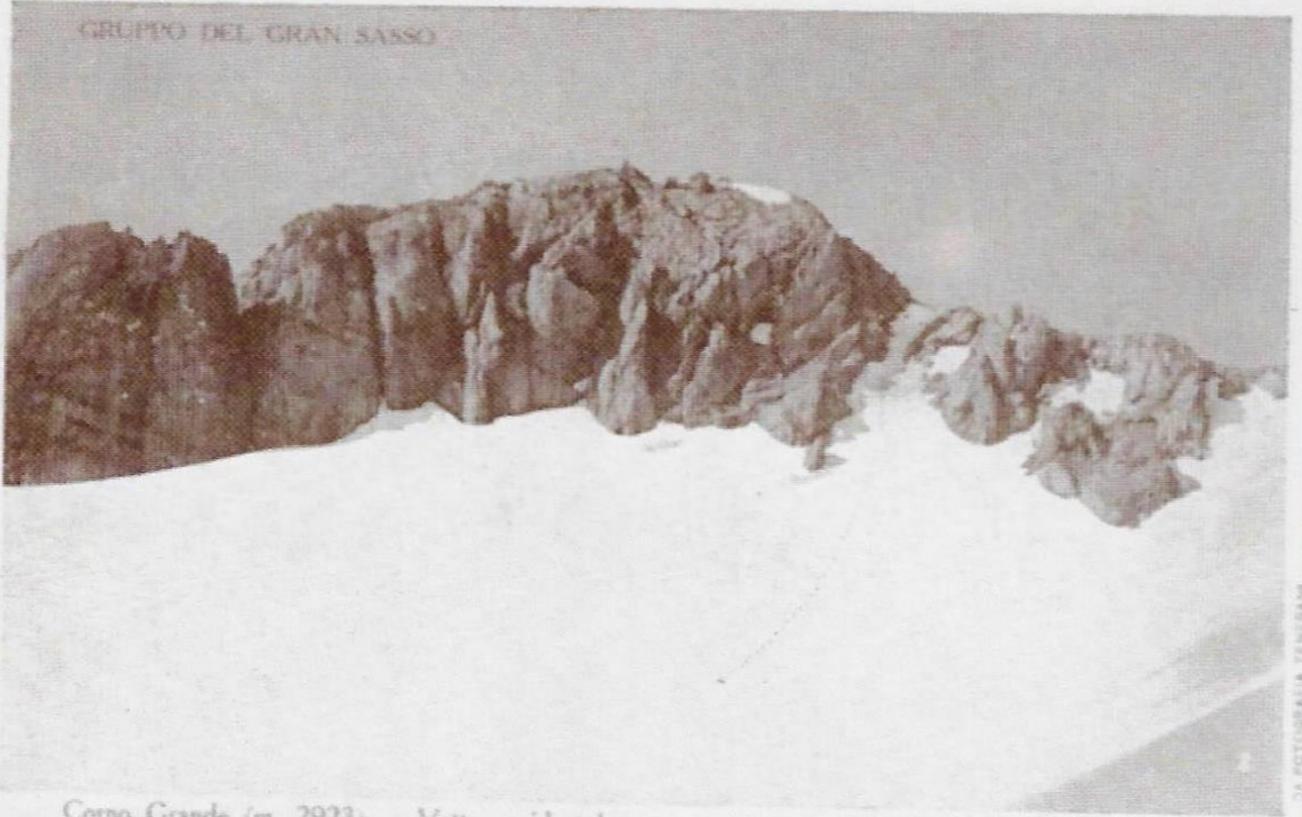
Rom

Aqui

Aqui

▲ Accan

AQUILA



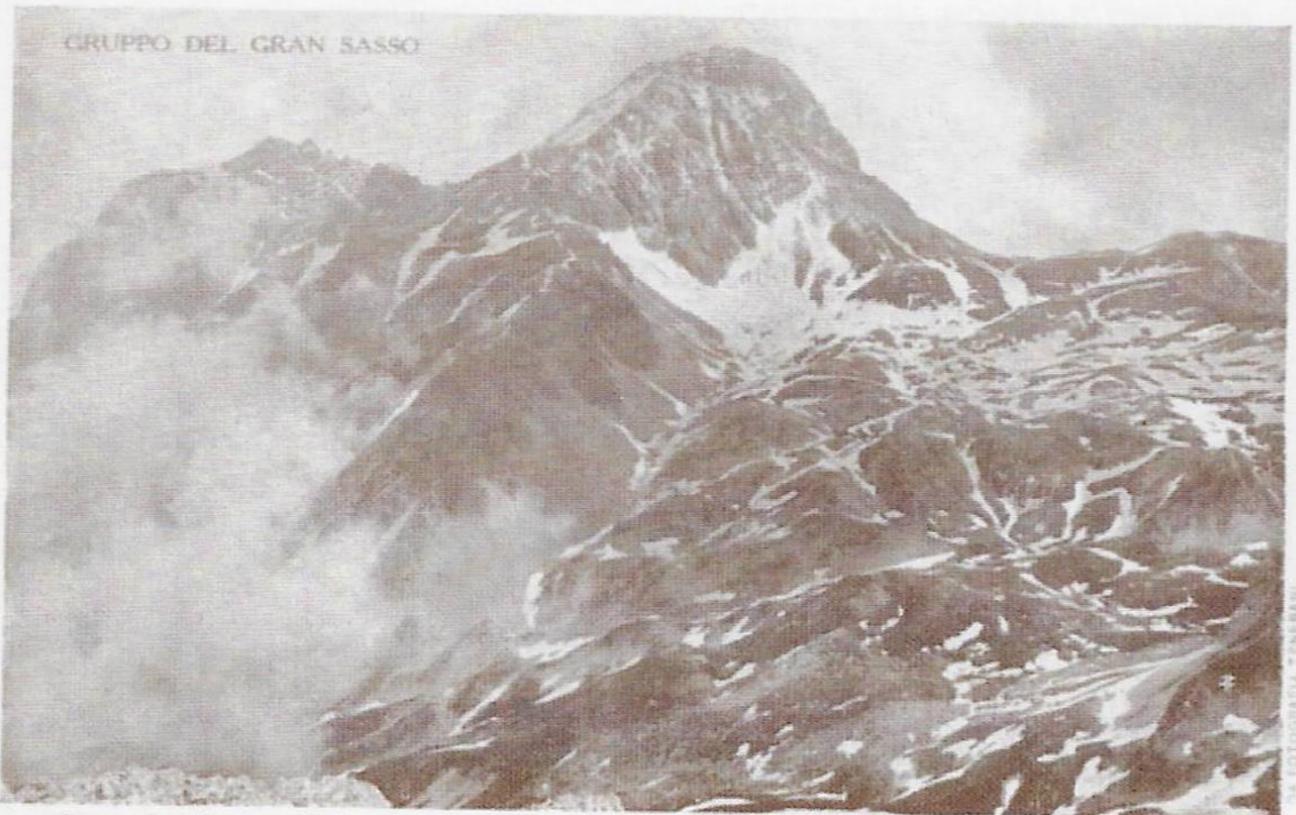
Corno Grande (m. 2923). - Vetta occidentale

DA FOTOGRAFIA TENERARI



Corno Piccolo (m. 2637)

DA FOTOGRAFIA TENERARI



Corno Grande (m. 2923)

DA FOTOGRAFIA TENERARI

Sasso

Castelli

M. Camice

onte

10

GRUPPO DEL GRAN SASSO



DA FOTOGRAFIA TENEJIAN

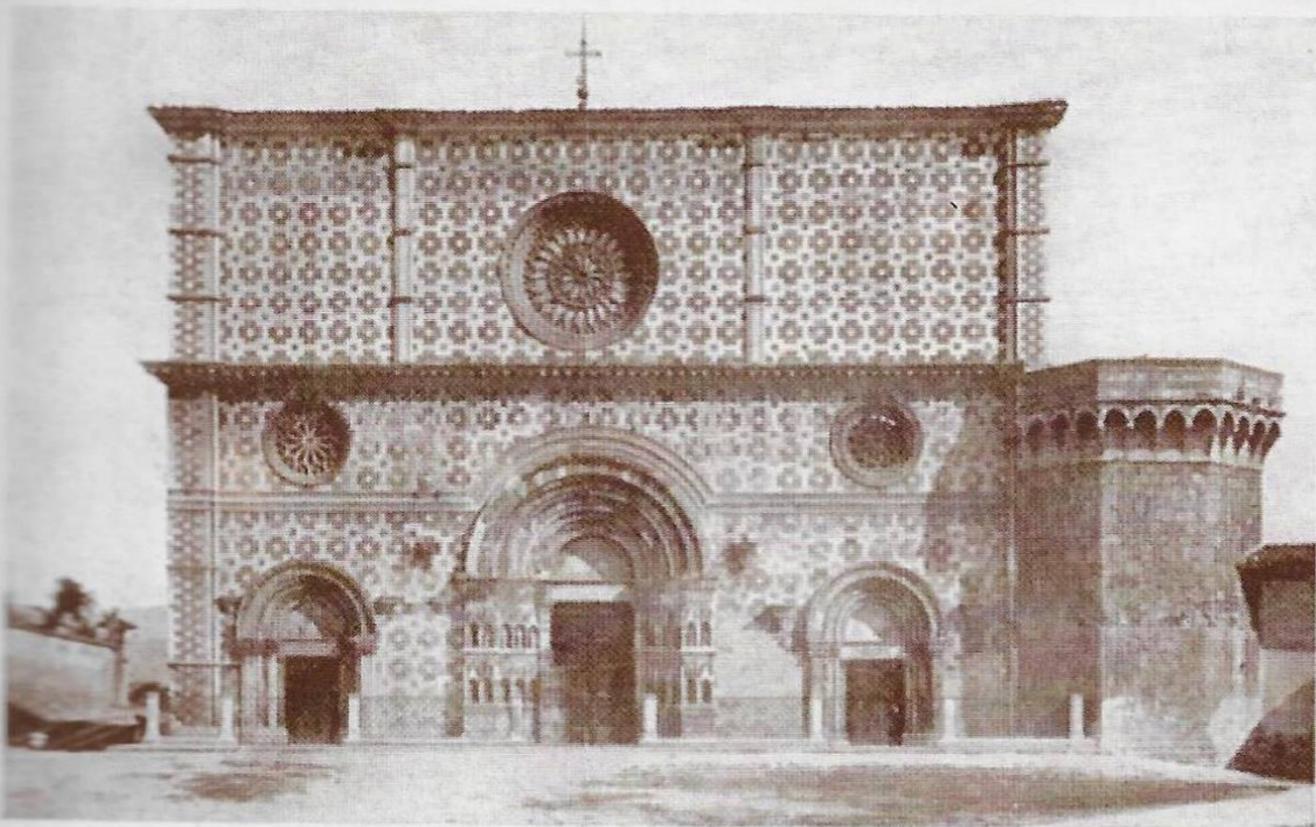
Corno Grande (m. 2923) e Vedretta Calderone



Sasso

Castelli

M. Caniccia



AQUILA - Chiesa di S. Maria di Collemaggio.

onte

0

TRA LE VETTE DEL GRAN SASSO

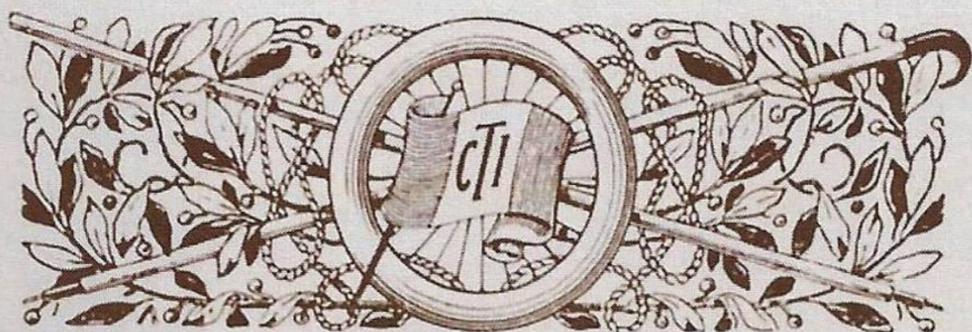
DA AQUILA A TERAMO

ATTRAVERSO L'APPENNINO



GRANDE GITA TURISTICO-ALPINA

17-20 LUGLIO 1913



DA Aquila a Teramo attraverso l'Appennino! Pochi forse penseranno che cosa voglia dire questo giro che permette di valicare monti altissimi e superarne la giogaia, posando il capo a riposare nei pianori estesi dell'alta montagna e seguendo quelle vie che conservano i segni di tante civiltà passate.

Dall'un mare all'altro, si potrebbe quasi dire: ch  a Roma, punto d'origine della carovana,   vicino il mare Tirreno che vide la nave di Enea navigare alla fortuna della sua gente; cos  come a Teramo   vicino l'Adriatico, il mare che dall'abruzzese *Hatria* prende, vogliono alcuni, il suo nome.

E paesaggi superbi, ignoti anche a molti di quelli che si vantano di conoscer tutta l'Italia, e citt  vetuste di storia e ricche di capolavori di quell'arte originale e profonda, che si   affinata solitaria tra i geli dell'Appennino, e trae le sue origini dai misteri dei secoli lontani.

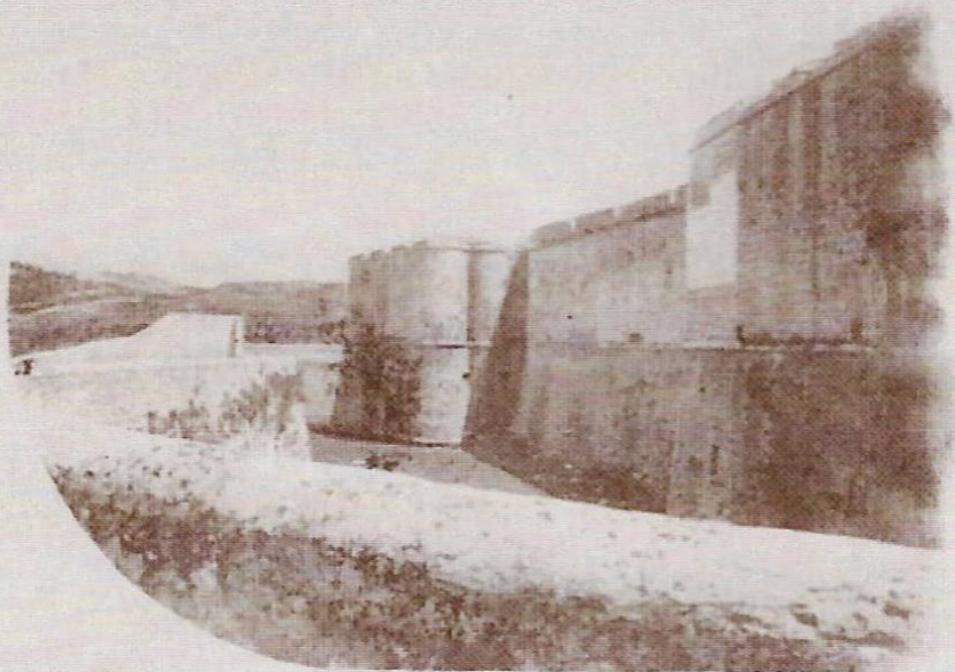


(abit. 21,724). Da Aquila si inizia la grande gita turistica, ed invero il punto di partenza non poteva essere scelto meglio.

Aquila degli Abruzzi, a 721 metri d'altitudine, sorge nella valle dell'Aterno, in mezzo ad un ampio cerchio di alte vette. Per giungervi la ferrovia segue la pittoresca vallata dell'Aterno, allietata di verde e di canori corsi d'acque.

Aquila ha un glorioso passato, ricco di vicende storiche, per quanto funestato dalle lotte che travaglia-

rono tutta la regione. Corrado, figlio di Federico II, costruì la città, munendola di forti opere di difesa e popolandola con gli abitanti del territorio limitrofo.



AQUILA - CASTELLO.

È tradizione popolare che per costruire la città concorressero 99 castella, che edificarono nella nuova sede 99 chiese, 99 piazze, 99 fontane. Carlo d'Angiò riedificò Aquila, saccheggiata da Manfredi, ampliandone il territorio e concedendole privilegi. Anche i suoi successori le largirono favori e privilegi, tanto che ebbe anche una



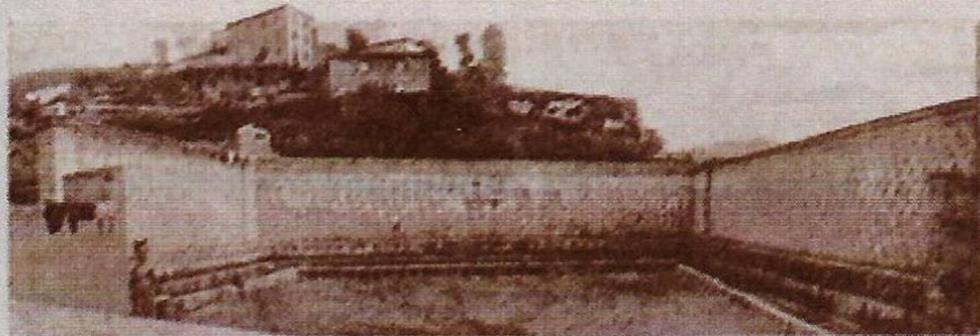
AQUILA - CASE MEDIOEVALI.

florida e rilevante zecca, che, fra l'altro, battè alcune monete col motto *Aquilana Libertas*.

Ferdinando I d'Aragona istituì in Aquila una università, che divenne ben presto potente e ricca, e diede maggior lustro alla città già florida. Durante l'infelice periodo delle compagnie di ventura, presso Aquila, nel 1424, fu combattuta una battaglia che finì con la sconfitta del celebre condottiero Braccio da Montone, che lasciò la vita sul campo di battaglia.

Aquila ebbe quindi sorti comuni con l'Italia Meridionale. Nel 1799 lottò valorosamente contro gli eserciti della repubblica francese, ma fu vinta e messa a sacco. Con la caduta del regno delle due Sicilie finì il dominio degli stranieri.

Importante città moderna, Aquila è ora capoluogo di provincia; ha parecchie e fiorenti industrie, come quella



AQUILA - FONTANA DELLE 99 CANNELLE.

dei merletti a tombolo e dello zafferano. Ha bei fabbricati, portici, spaziose vie e grandi piazze, un bel *Giardino pubblico*, due *Teatri*, un *Archivio provinciale*, un *Museo* ed una *Biblioteca*.

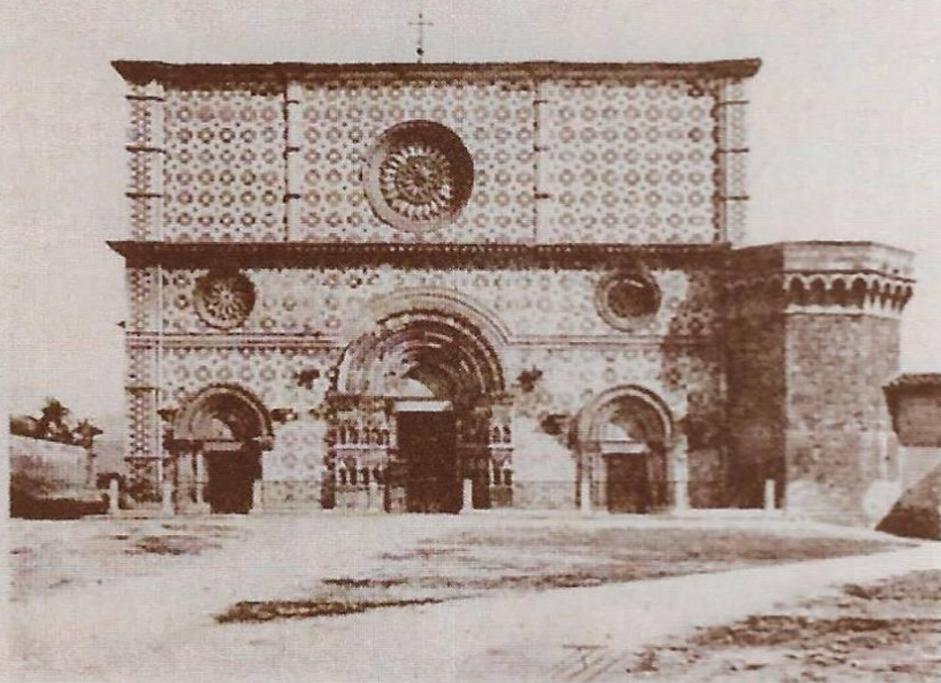
Delle antiche e solidissime mura, che cingevano la città fin dalle sue origini, rimane una buona parte, con cinque delle dodici porte originarie.

Presso la stazione, è la *Fontana delle 99 cannelles*, vasta costruzione quadrilatera ove sono 99 mascheroni che versano copiose e limpide acque; in questa opera del 1272, è richiamato il numero 99 che si ricollega alla leggendaria costruzione della città.

Prima di entrare in città, dietro il giardino pubblico, è la *Chiesa di Santa Maria di Collemaggio*, di architettura del Duecento, eretta per iniziativa dell'eremita Pietro da

Morrone, che nel 1294 vi fu incoronato papa alla presenza di numeroso popolo, di sovrani e di principi, e, poco dopo, *fece per villade il gran rifiuto*.

La facciata della bella chiesa è costituita da un rivestimento di pietre bianche e rosse nel quale spiccano, nelle loro meravigliose forme, tre porte sormontate da tre rosoni. Una bassissima torre è affiancata alla facciata sino all'altezza del cornicione che soprasta le porte per tutta la lunghezza della facciata. La porta centrale è una vera opera d'arte d'ignoto autore.



AQUILA - CHIESA DI S. MARIA DI COLLEMAGGIO.

Nella visita alla città s'incontrano ovunque viuzze ed edifici con finestre e porte medioevali che hanno mantenuto, attraverso i secoli, integri i loro caratteri costruttivi.

La *Chiesa di Santa Giusta*, del XIV secolo, ha una facciata in travertino, abbellita da una porta e da un finestrone entrambi romanzo-gotici, ornati da pregevolissime sculture.

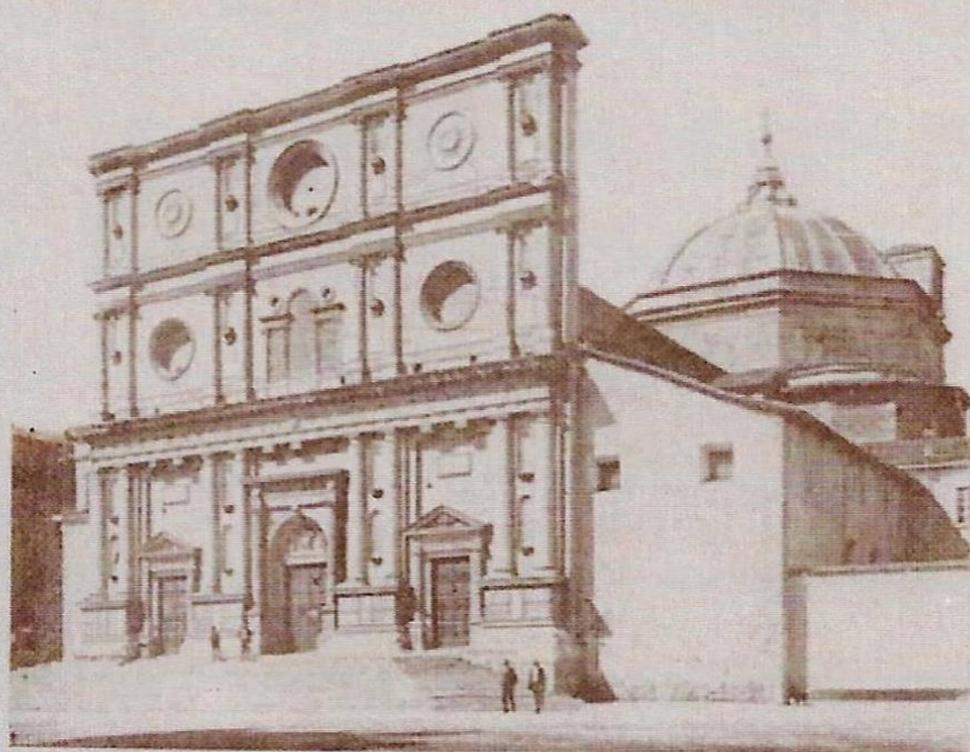
Il *Duomo*, dedicato a San Massimo, è un edificio del secolo XIII, riedificato in epoche successive.

Nel *Palazzo Municipale*, già monastero, è il *Museo Civico* in cui abbondano lapidi, bassorilievi, fra i quali quello preziosissimo rappresentante un funerale romano, statue, frammenti, sculture, in massima parte prove-



AQUILA - STRADA MEDIOEVALE.

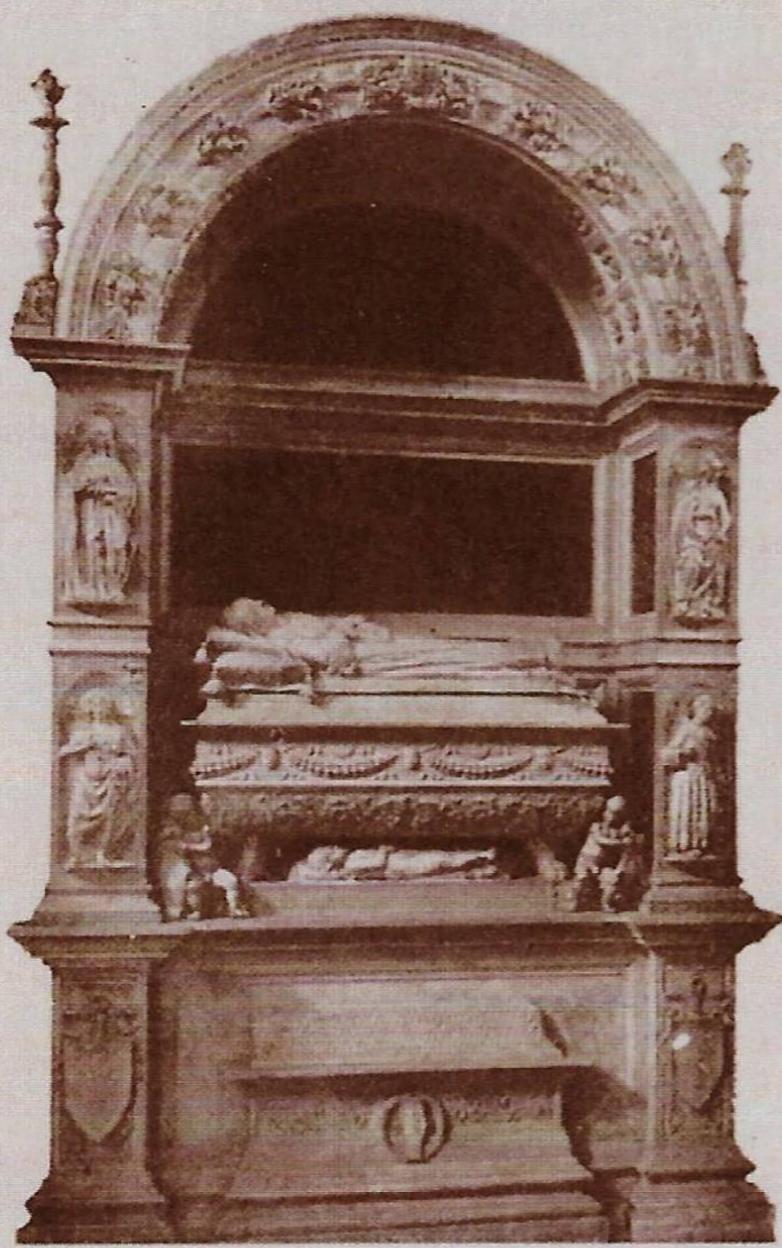
nienti da *Amiternum*, della quale città, nel vestibolo dell'ufficio del Sindaco, si conserva il *Calendario Ami-*



AQUILA - CHIESA DI S. BERNARDINO.

ternino, inciso su marmo. Nello stesso Museo si ammirano importanti collezioni di ceramiche, sculture in legno, arredi sacri, parecchi quadri e una statua di San Sebastiano, splendida opera in legno datata 1478.

La *Chiesa di San Bernardino* è una bella basilica costruita nel 1454. La facciata, fatta nel 1527 da Cola



AQUILA - S. BERNARDINO: TOMBA DI MARIA PEREIRA.

d'Amatrice, è a tre ordini sovrapposti con ornati e fregi di molto gusto. Nell'interno della chiesa, di sobria e maestosa architettura, con un bel soffitto in legno scolpito e dipinto, è il *Deposito di San Bernardino*, capolavoro di scultura, opera di un insigne artista abruzzese, Silvestro Ariscola (secolo XV), al quale deve pure il ricco *monumento a Maria Pereira*.

Il *Castello* di Aquila, costruito nel 1534 da Don Pietro di Toledo, è imponente per grandiosità e per architettura, ed è opera di Pier Luigi de Scrivera Valentino. La porta di accesso, sormontata dallo stemma con l'aquila bicipite di Carlo V, è ricca di sculture e di fregi.

Appena fuori porta Castello è la *Chiesa della Madonna del Soccorso* con una bella facciata a strisce di marmo bianco e rosso.

La *Chiesa di Santa Maria di Paganica* ha la porta principale del 1308, di grande importanza artistica per



AQUILA - CHIESA DI S. MARCO.

l'egregio intaglio di cui è adorna, ricco di fregi e colonnine.

La *Chiesa di San Silvestro* del Quattrocento, riedificata nel secolo XVIII, conserva, dell'originaria architettura, la porta e le finestre.

La *Chiesa di San Marco* ha un bel prospetto originale con due torri campanarie.

Nel *Palazzo del Marchese Dragonetti De Torres*, bell'edificio in stile barocco, è custodita una pregevolissima raccolta di pitture su tavole ed in tela e un archivio di autografi di sovrani e principi del medioevo e tante altre opere d'arte. Altre importantissime raccolte trovansi nel *Palazzo del Marchese Persichetti Ugolini*.

Anche nel *Palazzo dei Duchi Rivera* sono delle opere d'arte di egregi artisti ed un archivio con autografi di Innocenzo VIII. Molti altri privati cultori d'arte conservano nei propri palazzi delle vere collezioni.

Altri palazzi notevoli in Aquila sono: il *Palazzo Quinzi* ed il *Palazzo Centi* in stile barocco, ed il vec-



PAGANICA.

chio *Palazzo Branconio*, edificio tutto affrescato con soggetti stranissimi. Altre chiese in Aquila presentano delle particolarità artistiche di pregio.

La strada che verrà seguita da la *Squadra « Roma »* salendo verso il gruppo del Gran Sasso passa per

PAGANICA (abit. 6076) distante da Aquila km. 10 e che giace in una conca fertilissima con un grandioso e bel panorama sul gruppo del Gran Sasso; in essa notevole: la *Chiesa di Santa Maria*, la quale è ornata da un bel portale del 1308, l'interno contiene vari dipinti; la *Chiesa di San Giustino*, fuori l'abitato che è costruita sopra i ruderi di un tempio pagano.

Da Paganica i gitanti della *Squadra « Roma »* passando per

CAMARDA (abit. 4156) continueranno in vettura fino ad



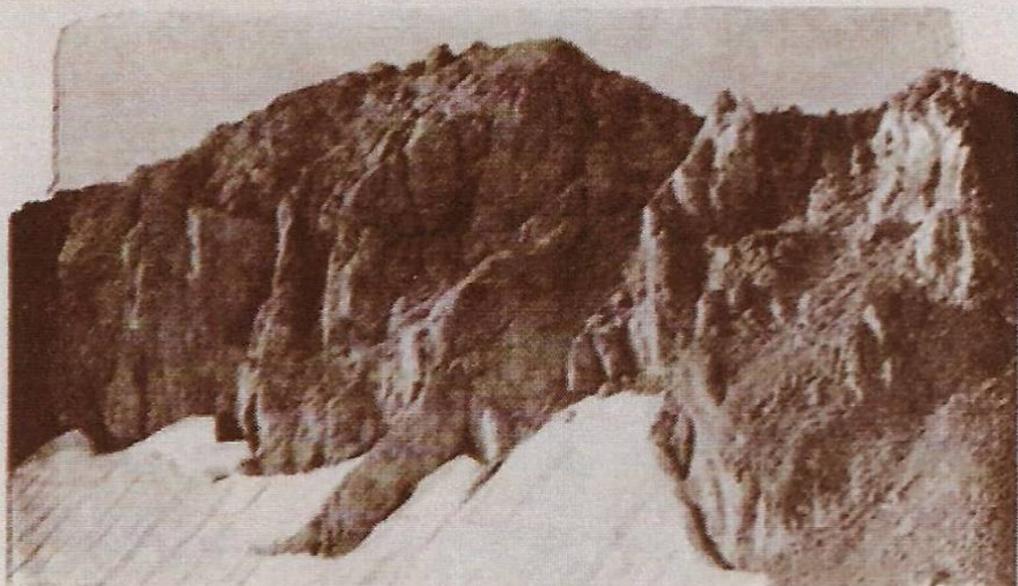
ASSERGI - CHIESA MADRE.

ASSERGI - pittoresca frazione del Comune di Camarda - ove è una bella *Chiesetta medioevale* con un prospetto di rimarchevole architettura e con un'urna d'argento, stupendo lavoro d'arte abruzzese.



GRAN SASSO: RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI E CORNO GRANDE
(m. 2923).

Da Assergi per la via mulattiera essi saliranno alla Grotta dell'Oro (Campo Pericoli) ove accamperanno. Di qui, passando presso il rifugio Duca degli Abruzzi, della Sezione Romana del C. A. I., ascenderanno al



GRAN SASSO: NEVAIO PERENNE

Corno Grande (m. 2923) dalla vetta del quale il panorama è estesissimo, fra i due mari e su buona parte dell'Italia centrale. L'ascensione è estremamente di carattere alpino, ma niente pericolosa, e le fatiche



PENIA D'INTERMESOLE (m. 2646).

dell'ascensione sono oltremodo compensate dalla pittorescità del panorama che si gode sulla catena appenninica, ricoperta di neve per la massima parte dell'anno; sull'Adriatico, su la costa incantevole popolata di bor-

ghi e di castelli, su le vette della Maiella, del Terminillo, del Velino e, più giù, dei Sibillini, mentre in fondo, a occidente, il Tirreno appena si scorge in un tremolare di luci. Sotto gli occhi dell'alpinista si svolge l'Appennino centrale con una serie di monti e di contrafforti ai quali sovrastano le eccelse giogaie che danno alla regione una caratteristica montuosa tutta particolare: ecco vette superbe dominanti panorami meravigliosi e vari, profili taglienti di monti che a guisa di anfiteatri abbracciano ridentissimi prati e secolari foreste, nevi quasi perpetue che coronano altipiani sterminati rico-



PIZZO CEFALOSE (M. 2532).

perti da una fitta flora montanina, ecco torrenti cristallini che gorgogliando sboccano da gole pittoresche ed orride.

La via che sarà seguita dagli escursionisti delle *Squadre « Aquila »* e *« Teramo »* per quanto assai più facile dell'altra, non è meno interessante per la bellezza e la varietà del paesaggio attraversato. Questa via supera la vaghissima valle dell'Aterno e passa per

BARISCIANO (abit. 4555), che giace — a km. 12 da Aquila — alla base di una collina sulla quale sorgono i ruderi di un antico castello. I gitanti si arresteranno a

CASTEL DEL MONTE (abitanti 2936) a m. 1370 d'alti-

tudine sui contrafforti del Gran Sasso, a breve distanza da Campo Imperatore (m. 1532), vasto altipiano circondato da superbe vette, che raggiungono al Monte Camicia i 2570 metri.

Qui sarà posto l'accampamento per i gitanti, presso la fonte Bionne, proprio ai piedi del Monte Camicia.

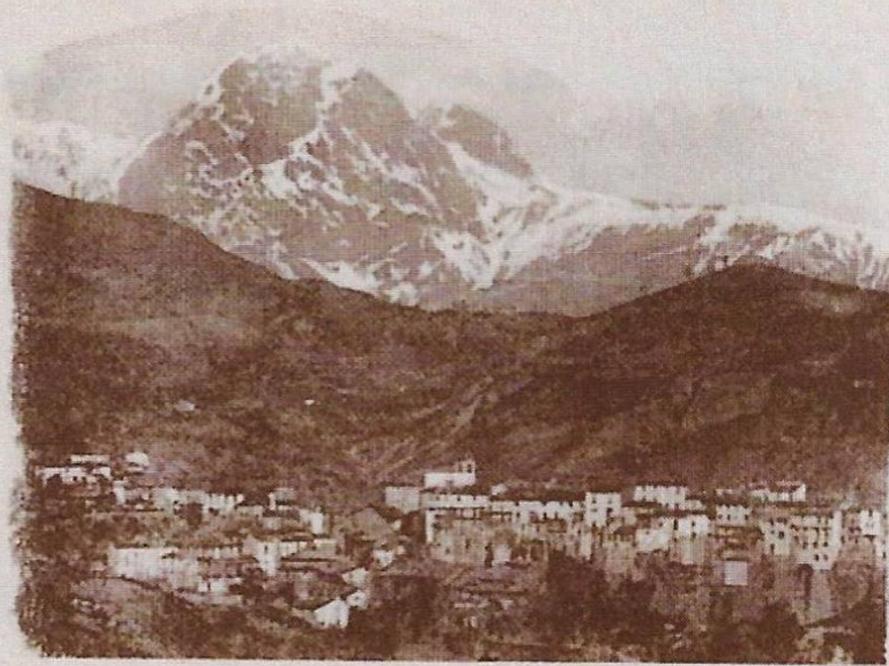
La località è essenzialmente adatta per la fermata di una carovana e il cammino che i gitanti dovranno seguire per raggiungere il secondo accampamento al Campo Pericoli, senza presentare nessuna particolare difficoltà, è uno dei più belli che si possono percorrere sul nostro Appennino.

I gitanti passeranno per Vado di Corno, ed avranno agio di ammirare il panorama fantastico del versante teramano del gruppo del Gran Sasso, pauroso di precipizi immensi, di svelti picchi, di caratteristiche vedrette, e tutto percorso da stretti canali ove luccicano al sole i nevai perenni.

Il primo paese che s'incontra scendendo il versante teramano è

ISOLA DEL GRAN SASSO (abit. 5574)

alle falde del massiccio appenninico, di carattere mezzo medioevale, con una fontana adorna di affreschi.



PANORAMA DI CASTELLI
E DEL VERSANTE TERAMANO DEL GRAN SASSO.

Da Isola metà della carovana andrà a visitare
CASTELLI (abit. 3587) in pittoresca posizione alle falde dei monti Camicia (m. 2570) e Prena (m. 2566), facenti parte del gruppo del Gran Sasso. Castelli fin dai tempi remoti coltiva l'arte della ceramica e nei secoli XVII e XVIII raggiunse grande rinomanza, per i pregevoli lavori dei Grue, dei Gentile, dei Fuina e dei Capelletti, lavori ricercatissimi che andarono ad arricchire i principali musei; tale tradizione viene ora continuata da un'apposita *Scuola d'arte*.

E da Isola e da Castelli la comitiva discenderà a Teramo, l'ultima tappa di questa fantasmagorica escursione. Ma prima di giungere a Teramo essi attraverseranno **Tossiccia** (abit. 2618) e **Montorio al Vomano** (abit. 7786).

TERAMO

l'antica *Practutium*, (abit. 25,360), metropoli dei Pretuzi, prima di Roma, divenne nel 268 a. C. munic-



TERAMO - TORRE.

pio romano, e poi fu aggregata alla tribù Velina col nome di *Interannia*.

Caduto l'impero romano, *Interannia* subì le varie dominazioni che si susseguirono. Sotto gli Angioini rag-



TERAMO - TORRE CAMPANILE.

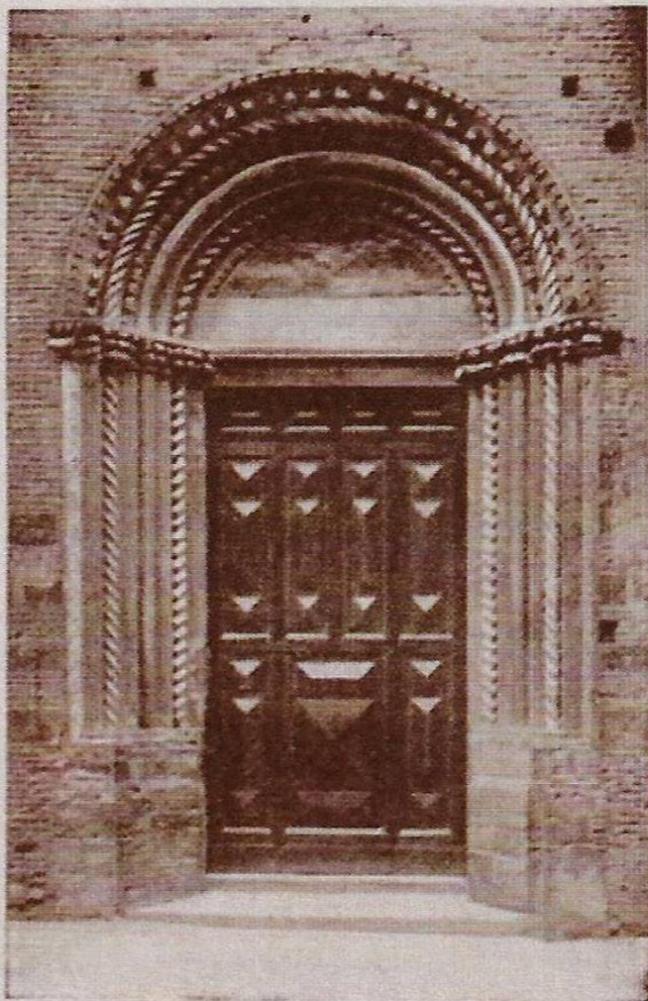
giunse la massima floridezza e vennero edificate in quell'epoca (secolo XIV) belle costruzioni. La città, aggregata dagli Spagnuoli al reame di Napoli, ne seguì le sorti.

Dai resti delle mura, dagli edifici sacri e profani, dai mosaici, dai marmi e dalle colonne, si arguisce che *Præ-tutium*, anche prima della civiltà latina, doveva essere

molto più estesa di adesso e che nel periodo del suo massimo splendore aveva il triplo di abitanti di oggi.

Teramo è una città moderna, con belle strade e viali, un ridente giardino pubblico ed alcuni begli edifici, fra i quali pittoresco e bizzarro nel suo stile è il *Castello della Monica*, costruito sul Colle S. Venanzo. Della civiltà pretutiana non restano che ruderi, parecchie opere scultoree e un medagliere che si vedono nel *Museo Municipale*, ove è anche una *Pinacoteca*. Nella contrada Fonte della Regina, presso la stazione, sono i ruderi delle *Terme*.

Entrando in città si vede la *Chiesa della Madonna delle Grazie*, costruzione modernissima. Oltre *Porta*



TERAMO - PORTALE DELLA CHIESA DI S. ANTONIO.

Reale, arco rimasto incompiuto, è la *Chiesa di San Francesco*, detta anche di *Sant'Antonio*, del secolo XIII, del quale periodo conserva una bella porta scolpita. L'edificio subì qualche modificazione verso il Cinquecento.



TERAMO - PALAZZO DEI MELATINO.

Il *Palazzo dei Melatino*, antica famiglia teramana, è il più antico edificio medioevale di Teramo; conserva della sua costruzione del XII secolo due bei portoni ad archi



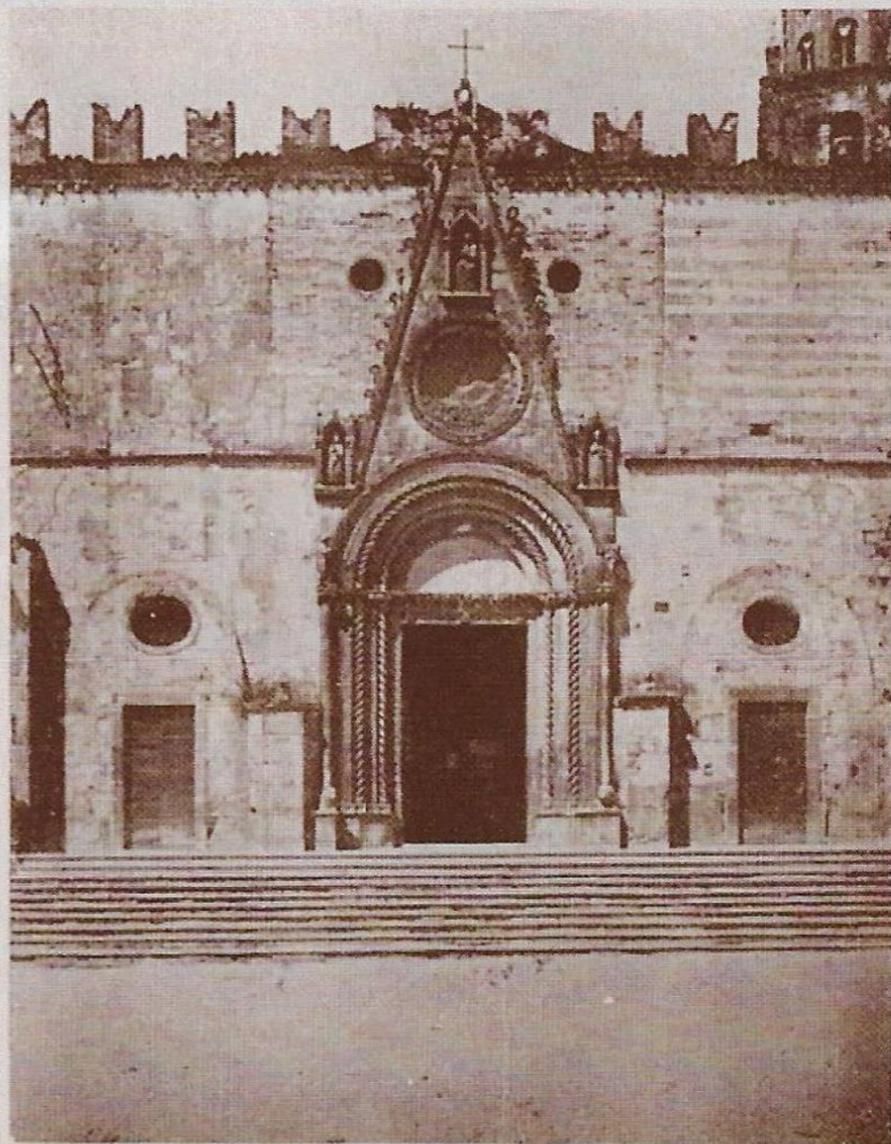
TERAMO
STEMMA DEGLI ANTONELLI

acuti ed alcune finestre bifore; sul portone è lo stemma della nobile casa, caratteristica scultura del Trecento. Nel Corso Porta Romana si osserva una graziosa *Casetta medioevale* con una curiosa lapide con la scritta: *a lo parlare agi mensura*. Ivi abitava la famiglia teramana degli Antonelli, rivali dei Melatini, ai quali rivolsero quel monito scherzevole dopo di aver impiccato tredici del partito avversario, che avevano profferito parole di sdegno e di minaccia all'indirizzo del capo del partito antonelliano.

Presso il *palazzo Muzi*, elegante costruzione moderna con decorazioni floreali, è il *palazzo Savini*, ove si ammira un bel mosaico del II secolo, ed accanto a quest'ultimo sono i resti dell'antica *Chiesa Sancta Maria Aprutiensis*. Dell'antico edificio non restano che due

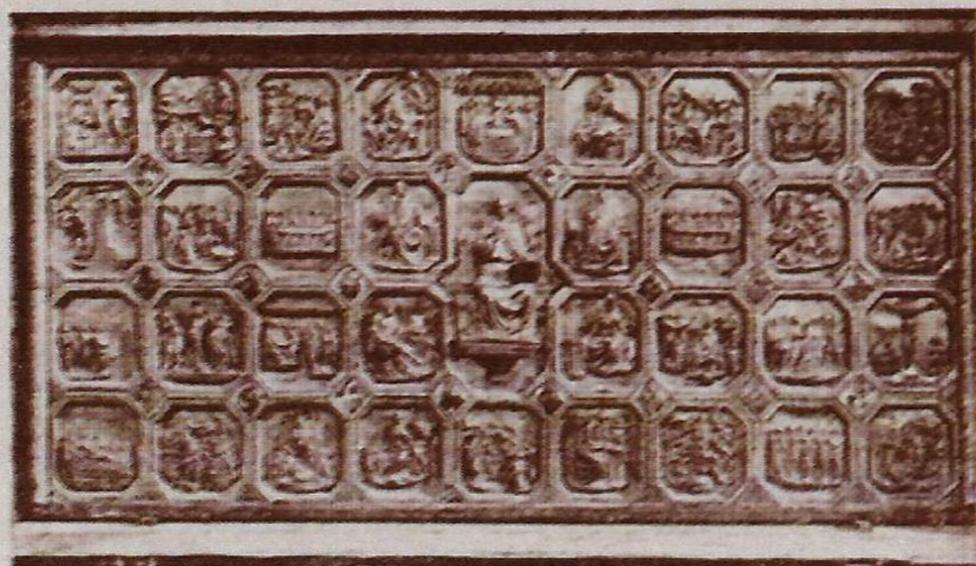
cappelle, ora *Chiese di San Getulio e di Sant'Anna*, la base d'una vecchia torre e alcuni avanzi d'affreschi.

In piazza Cavour sono quattro importanti edifici: il *Duomo*, la *Torre Campanile*, il *Municipio* e l'*Episcopio*.



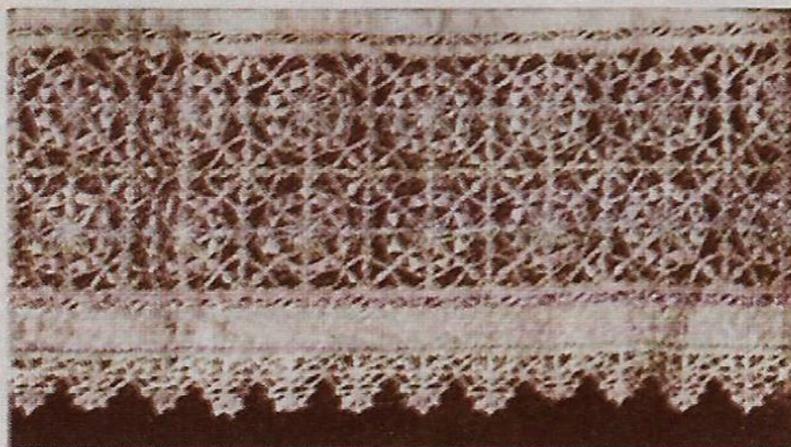
TERAMO - PROSPETTO DELLA CATTEDRALE.

Il *Duomo* è il monumento più insigne di Teramo. La facciata è assai originale con la sua merlatura, gli avanzi d'arte romanica e specialmente con la porta d'un gotico italiano incorniciante in maniera bizzarra l'arco tondo dell'apertura centrale. Nel Duomo si conserva un interessantissimo tabernacolo, e, in una custodia, è gelosamente chiuso il famoso *Paliotto*, l'opera maggiore di Niccolò da Guardiagrele. Sull'angolo di Piazza Cavour è anche una *casetta* della famiglia Montani, con un assai pregevole fregio quattrocentesco in terracotta.



TERAMO - CATTEDRALE: PALIOTTO DEL GUARDIAGRELE.

Nella strada dei Tribunali è il *Palazzo di giustizia*, ove è un grandioso quadro del pittore contemporaneo Gennaro della Monica; più in là è il *Palazzo di Delfico*. Nella *Chiesa di Sant'Agostino* è un famoso trittico di Jacobello del Fiore del sec. xv, una delle rare opere di questo valente artista.



MERLETTO AQUILANO.

Dalla Guida Regionale *Abruzzo* edita dalle Ferrovie dello Stato col concorso del T. C. I.

